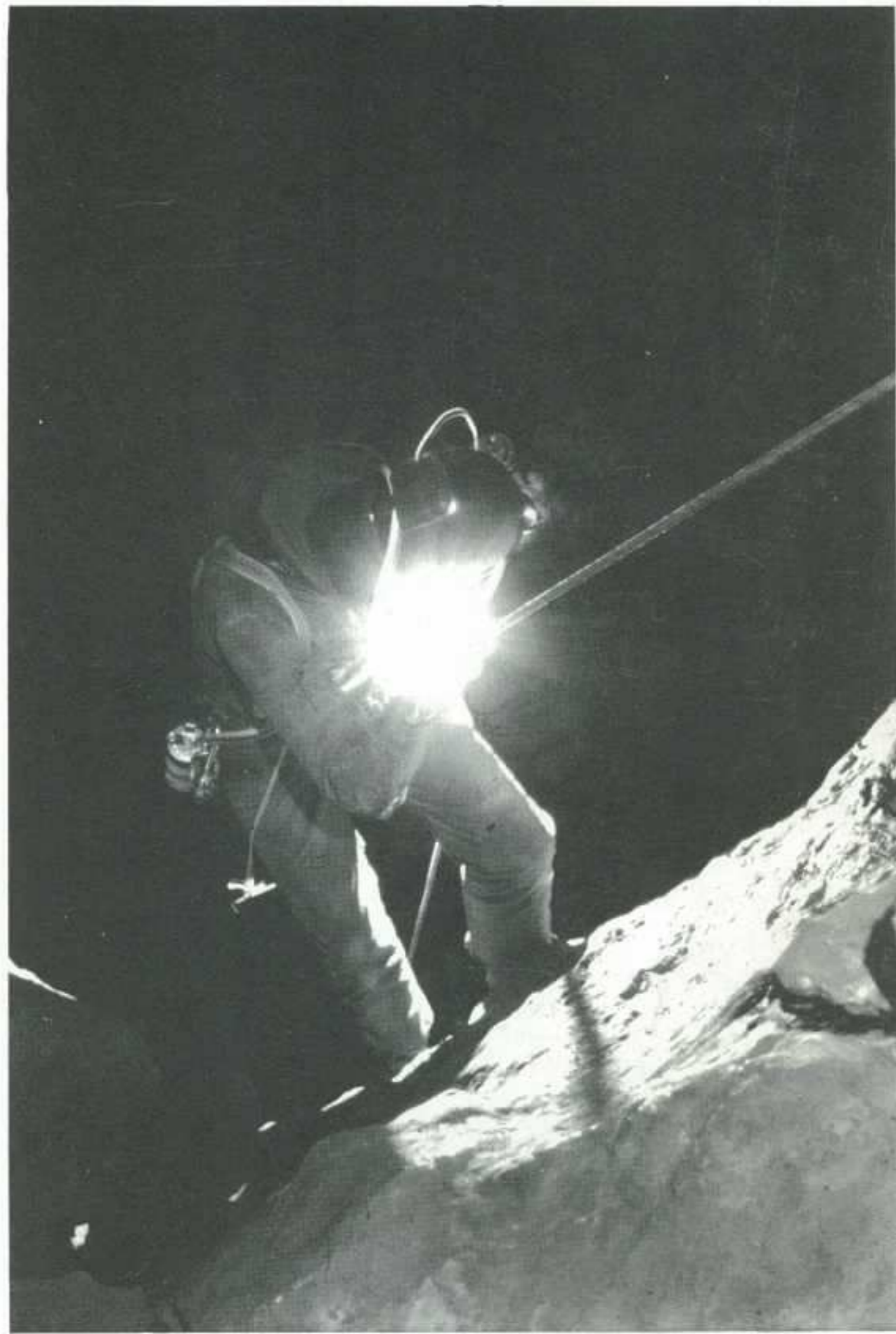
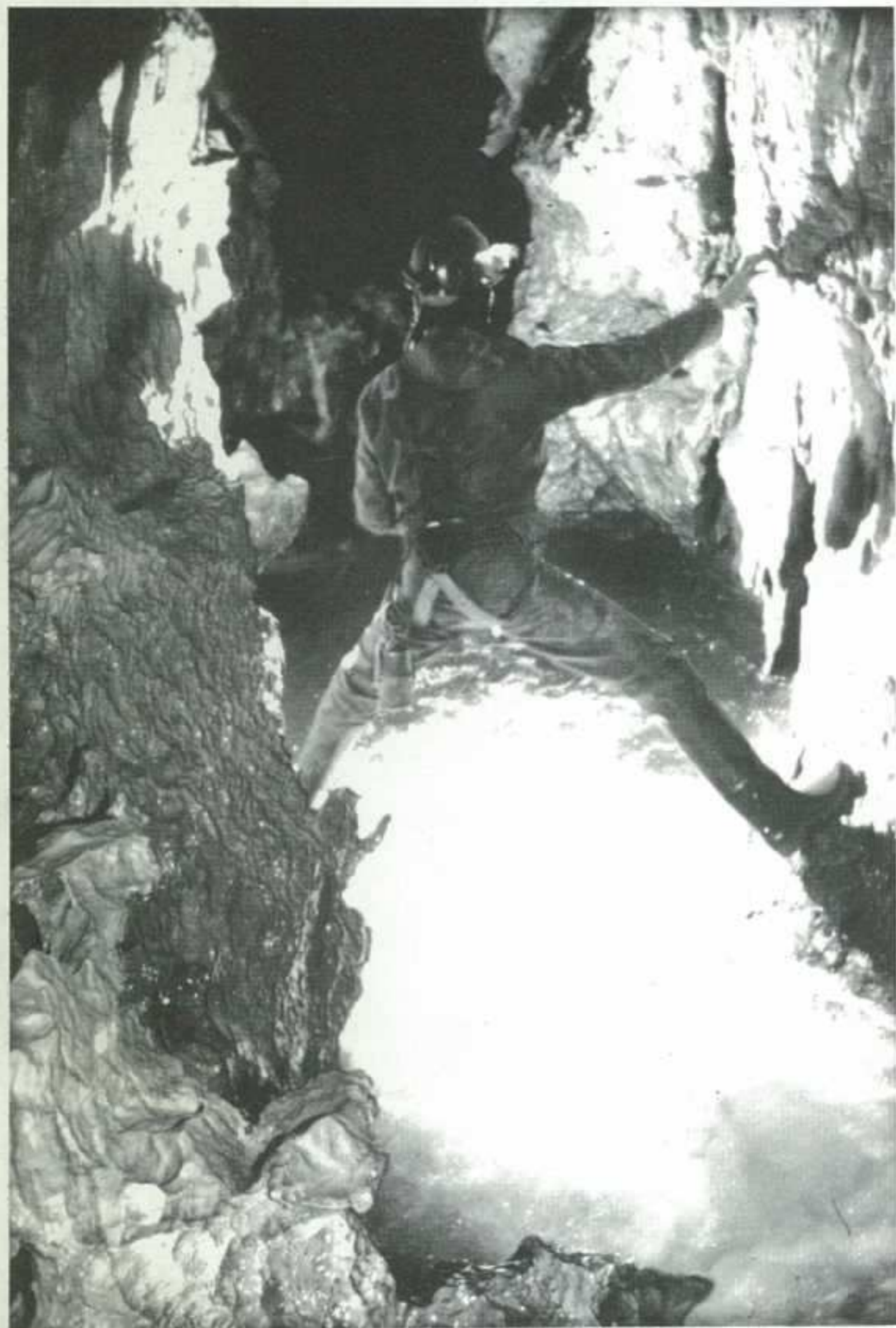


# IL GROTTESCO



Notiziario del

**GRUPPO GROTTESCO**  
**MILANO C.A.I. - S.E.M.**



43

# IL GROTTESCO

NOTIZIARIO DEL GRUPPO GROTTA MILANO C.A.I. - S.E.M.  
VIA UGO FOSCOLO 3 - TEL 8059191 - 20121 MILANO

ANNO XXXV N° 42 1980

PROPRIETARIO: TITO SAMORE'  
DIRETTORE RESPONSABILE: SILVIO GORI  
REDAZIONE E SCAMBIO PUBBLICAZIONI: ALFREDO BINI, EZIO BINI, DANIELA CAVALLI, DANIELA CERUTTI  
DANIELE REDAELLI  
HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO: LEO CAPELLA, ROBERTO MALACRIDA, TITO SAMORE'

## SOMMARIO

### IN COPERTINA

IN ALTO A SINISTRA ANTRO DEL CORCHIA : IL FIUME NUOVO (FOTO A. LANFRANCONI )  
" " " DESTRA " " " : IL P. DELLA GRONDA ( " A. LANFRANCONI )  
'BARSO ' SINISTRA ABISSO DI VAL LAGHETTO : SCIVOLO DI GHIACCIO ( " A. VANIN )

ELENCO SOCI.....	Pag.	I
QUANDO IL FIUME E' SENZA STELLE .....	"	3
I809 LoCo.....	"	5
IN TACCHI OLTRE IL TIPPERARY.....	"	8
I648 LoCo .....	"	10
SUSPIRIA EXPEDITION.....	"	12
I60 ORE .....	"	17
TECNICA SPELEOLOGICA.....	"	20
LA LONGE REGOLABILE.....	"	21
IL VERO PERCHE'.....	"	21
TOGLIENDO UN SASSO.....	"	24
ED ORA A NOI STRAMALEDETTO CIPPEI.....	"	25
HABEMUS GROTTAM.....	"	28
DOPO UNA PUNTA ALLA STOPPANI.....	"	29
STOPPANI :LE VIE NUOVE.....	"	30
DOPO LA PUNTA.....	"	31
TERZO CONTRIBUTO AI LAVORI DELLA COMMISSIONE	"	32
L'INSEGNAMENTO DELLA SPELEOLOGIA.....	"	33
LA DINAMICA COMPORTAMENTALE.....	"	35

# soci 1980

## Soci Onorari:

Cappa Giulio. Complesso residenziale 4° delle querce; villino  
155, via di Montilione. Grottaferrata (Roma).  
Cigna Arrigo. Via Medaglie d'Oro 286 Roma  
De Minerbi Leonardo. Via Vivaio 15 Milano. tel. 02/792159  
Nangeroni Giuseppe. Via Manuzio 15 Milano  
Potenza Roberto. Via Perugino 4 Milano  
Samorè Tito. Via Etna 2. Milano tel. 434306

## Soci Attivi:

Annoni Enrico. Via Martinetti 26 Milano tel. 4079807  
Bacchetta Franco. Piazzale Susa 4 Milano. tel. 717224  
Bartesaghi Claudio. Viale Cà Granda 16/A Milano tel. 6420596  
Bartoli Ester. Via Ricotti 19 Milano tel. 372993  
Bini Alfredo. Via Verro 39/C Milano tel. 8466696  
Brambilla Roberto. Via Medeghino 31 Milano tel. 8434110  
Buzio Alberto. Via Intra 3 Milano tel. 6881480  
Capella Leonardo. Via Tibaldi 15 Milano tel. 8393948  
Cavalli Micaela Daniela Via Botticelli 24 Milano tel. 721035  
Donini Giacomo. Via Roentgen 20 Milano tel. 8373106  
Gori Silvio. Via Botticelli 24 Milano tel. 721035  
Inzaghi Stefano. Via Bari 32/A Milano tel. 8131373  
Lanfranconi Alberto. Via Bordolano 7/A int. 3 San Donato Milanese (MI)  
tel. 513136  
Malacrida Roberto. Via Lippi 29 Milano tel. 233794  
Mancinelli Frediano. Via Frà Cristoforo 14/C Milano tel. 8438347  
Mancini Fulvio. Piazza 4 Novembre 6 Milano tel. 6886954  
Marchiano Umberto. Via Mosca 9 Milano tel. 4592924  
Miragoli Maurizio. Via Gianbellino 42 Milano tel. 4239702  
Pederneschi Mario. Via Pontida 12/B Cernusco sul Naviglio (MI) tel. 903132  
Pederneschi Maurizio Via Pontida 12/B Cernusco sul Naviglio (MI)  
Pellegrini Alberto. Edilnord CDC 542 Brugherio (MI) tel. 039.879673  
Prudenzano Daniele. Via dei Fiordalisi 6/3 Milano tel. 471686  
Radaelli Daniele. Via Pio XI 2 Ronco Briantino (MI) tel. 039.672125  
Regalin Renato. Via Val d'Ossola 2 Milano tel. 6437678  
Sporeni Livio. Via Don Gnocchi 12 Milano tel. 4036793  
Thieme Federico. Via Spallanzani 15 Milano tel. 2040266  
Vaj Stefano. Via Wildt 18 Milano tel. 2849848  
Vanin Adriano. Viale Edison 458 Sesto S. Giovanni (MI) tel. 2428623

## Soci Aderenti

Airaghi Amelio. Via Zurigo 12/2 Milano tel. 4154962  
Bellucci Giacomo. Via S. Dionigi 11 Milano tel. 5691779  
Bertolini Annibale. Via dei Tulipani 19 Milano tel. 4226887  
Bini Ezio. Via Ceradini 11 Milano tel. 7381077  
Brambati Marco. Via Val d'Ossola 2 Milano tel. 6436695  
Calati Marcello. Via Ramazzotti 20 Saronno (VA) tel. 9601439  
Canella Arduino. Via Cecilio Stazio 11 Milano tel. 2855258  
Capella Luisa. Viale Lombardia 65 Milano tel. 2897134  
Cavadini Daniele. Via Casiraghi 491 Sesto S. Giovanni (MI) tel. 2429168  
Caravaglios Giuseppe. Via della Moscova 24/A Milano tel. 667047  
Cella Giandomenico. Via Minghetti 1 Novara tel. 472989

Cerutti Daniela. Via Pio XI 2 Ronco Briantino (MI) tel. 039.672125  
 Ciccarese Antonio. Piazza Aspromonte 28 Mialno tel. 203003  
 De Martini Elvia. Viale Edison 458 Sesto S. Giovanni (MI) tel. 242862  
 Diamanti Luciano. Via Perugino 4 Milano tel. 5483797  
 Ferrari Duilio. Corso Sempione 81 Milano tel. 3490278  
 Fraschini Giorgio. Viale Abruzzi 6/A Peschiera Borromeo (MI)  
 Ghirardi Guido. Via degli Astri 22 Milano tel. 410929

Gramegna Paola. Viale Etiopia 4 Milano tel. 4234297  
 Latini Francesco. Via Alfonso Corti 7 Milano tel. 2362527  
 Laureti Lamberto. Via Novio 84 Napoli tel. 081.664498  
 Maggi Angelo. Viale Rimenbranze 22 Lainate (MI)  
 Maggi Cesare. Via Mac Mahon 45 Milano tel. 3496538  
 Mazzola Battista Francesco. Via Correggio 22 Milano tel. 435753  
 Meriggi Giorgio. Via degli Astri 26 Milano tel. 419826  
 Milani Marco. Via Morgantini 25 Milano tel. 4047338  
 Morandi Pierangelo. Via Parini 42 Saronno (VA) tel. 9608475  
 Mortari Stefano. Via Malakoff 17 Corsico (MI) tel. 4409390  
 Olivani Pierfranco. Via Volturmo 80 (Portici 1) Brugherio (MI)  
 tel. 039/878705

Panzeri Mariarosa. Via Cecchi 2 Milano tel. 6429949  
 Ravagnan Maurizio. Via Cecchi 2 Milano tel. 6429949  
 Righetti Ezio. Via Tolstoi 49 Milano tel. 475311  
 Sangineto Luigi. Via Alfieri 958 Sesto S. Giovanni (MI) tel. 2488604  
 Sartorio Andrea. Via Volturmo 80 Brugherio (MI) tel. 039.870828  
 Sivelli Diego. Via Fratelli Rosselli 2 Cesano Boscone (MI) tel. 44775  
 Sivelli Giuliano. Via Fratelli Rosselli 2 Cesano Boscone (MI)  
 Stoppa Marcello. Via Galilei 7 Sesto S. Giovanni (MI) tel. 2473848  
 Zoli Elio. Viale Umbria 71 Milano tel. 547634

#### Composizione del Consiglio Direttivo per il 1980

Presidente: Alfredo Bini  
 Vice Presidente: Mario Pederneschi  
 Direttore Tecnico: Silvio Gori  
 Tesoriere: Daniela Cavalli  
 Segreteria: Alberto Buzio  
 Consigliere: Maurizio Miragoli  
 Consigliere: Adriano Vanin

# quando il fiume è senza stelle.

Ormai la corrente si è calmata e la grotta continua con una bella serie di laghi dentro cui nuoto godendomi i primi momenti di pace e di silenzio dopo tante ore passate sotto le gelide cascate e dentro le furiose rapide della terribile Gouffre Berger. Dietro di me Alan si è fermato, bloccato dalla paura atavica per l'acqua profonda di chi non sa nuotare. A lungo ho cercato di convincerlo, ma la testardaggine tipica degli inglesi ha avuto la meglio. E così proseguo da solo mentre le pareti si fanno nere, lisce e l'acqua verde crea dagli splendidi, indimenticabili riflessi.



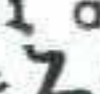
"Ormai dovrebbe mancare poco" penso, ed infatti quasi senza accorgermene, mi trovo davanti al sifone che chiude definitivamente la nostra discesa. Mi sorprende a pensare con paura ai 1122 metri di dislivello che mi separano dalle calde rocce dell'esterno; e ad un tratto rivivo i momenti di preparazione per questa spedizione.

Eravamo arrivati in Vercor in 4, Riccardo Ciurli e Paolo Mugelli di Firenze, Cesare Maggi ed io di Milano. La nostra intenzione era quella di entrare nel Berger ed arrivare fino a -600 fotografando; una visita "turistica" insomma. Ma, e qui il diavolo ci mette la coda, l'incontro e la successiva amicizia con alcuni membri del GASV di Verona e colla spedizione inglese al Berger cambiò un pochino i nostri programmi. Riuscii a convincere gli inglesi che una presenza italiana nella punta era praticamente indispensabile, ma soprattutto offrivo tre corde e 25 placchette senza le quali loro non potevano scendere. Così alla fine delle trattative la squadra risultò così composta: N° 5 inglesi, N°1 veronese titubante ed N°1 milanese incoscente (io).

Noi dovevamo armare da -300 al fondo (-1122) e disarmare completamente, mentre una squadra avrebbe provveduto all'armo fino a -300.

E così una foca travestita da milanese, con 5 inglesi travestiti da salmoni, accompagnati da un veronese sempre più perplesso entrarono in Berger.

Si dice che i disperati vengono sempre aiutati dal cielo, ed infatti alla base del pozzo Aldo, avemmo la gradita sorpresa di vedere che la squadra fotografica aveva trasportato i sacchi coi materiali a quota -600, cioè al campo 1. Rallegrati da questa bella notizia ci scatenammo in vere e proprie corse su e giù per le catene montuose della grande galleria.

Al campo 1 un'altra sorpresa: gli inglesi al ritorno avrebbero fatto un bivacco interno prima di uscire. Io e Aldo ci guardiamo negli occhi e ci chiediamo: "E noi come faremo? Se ci avessero avvisato prima sti   di inglesi avremmo portato anche noi roba di ricambio e per dormire Acc !"

E mentre sgranocchiamo un bastoncino di cioccolata osserviamo gli inglesi che si preparano ad affrontare le rapide con mute da sub (6 mm sti porci). Infatti mentre loro sono attrezzati adeguatamente a nuotare nell'acqua fredda, Aldo ed io abbiamo solo i nostri sottotuta normali, adatti alle nostre grotticelle calde ed asciutte, e non al Berger abisso d'alta montagna freddo e bagnato. E difatti al primo confronto col fiume Aldo si lascia impressionare troppo dall'acqua vorticoso e fredda (3° C), e preferirà uscire con la squadra fotografica.

E così sono rimasto con questi salmoni pazzi di inglesi accompagnato soltanto dall'idea folle di arrivare al fondo senza muta o altro che mi protegga dall'acqua; "nature" insomma.

Da buona foca comunque non mi lascio impressionare da quello che mi aspetta, anche se alla Riviere sans etoiles ho dovuto raccogliere tutta la mia buona volontà per lanciarmi a nudo in quel gelido abbraccio.

Dopo il fiume senza stelle la corrente si fa più veloce, le concrezioni spariscono, la galleria si restringe e tu ti trovi dentro e sopra, nei casi migliori, a un fiume che è di poco più piccolo del Vidal in Corchia.

Sopra ogni cascatella ci si riincontrava tutti, il tempo di mettere una corda e poi di nuovo giù, sotto l'acqua della cascata che ti infradicia e ti spegne l'acetilene, giù alla base del pozzo che quando arrivi, invece della solida roccia, trovi solo un lago, e allora annaspando per restare a galla sotto le sferzate dell'acqua che ti arriva da sopra, da sotto, da tutte le parti levi il discensore e lottando cogli stivali che ti tirano sotto guadagni la riva, giusto il tempo per una boccata d'aria e il gioco ricomincia di nuovo; magari doversi buttare in enormi vasconi e farsi portare dalla corrente per arrivare alla riva opposta.

Ma a -700 m l'imprevisto. Mentre stò per scendere una cascatella la leva del diablo si impiglia in un anello di corda, e rimango appeso come un pollo senza poter far niente dentro il getto della cascata. Dura poco, perchè mentre cerco di liberarmi, il pernino per escludere il blocco si trancia, e subito dopo posso ripartire. Non è niente, ma basta questo per subire da parte di John, il capo spedizione, una robusta sfuriata, perchè a queste profondità nessun errore è ammesso.

Mi sorprende a pensare ai 5 morti che ha già questo buco maledetto, amici mai incontrati, travolti dalla corrente, lanciati in salti di decine di metri, risucchiati dalle nere acque gorgoglianti, 5 amici che non potranno mai più raccontare quello che hanno visto qua sotto, e che hanno conosciuto quanto possa essere crudele questa grotta. Cerco di distogliere il pensiero per non rendermi conto che la stessa cosa potrebbe capitare a me.

Sono sulla cascata Claudine, 27 metri dentro il getto d'acqua; prendo la corda e senza neanche pensarci mi butto sotto. Davanti un altro salto, la tecnica sempre la stessa. E poi all'improvviso il silenzio ci rompe le orecchie, siamo arrivati al campo 2 a quota -800. Abbandoniamo i sacchi con i viveri e ci prepariamo ad affrontare l'ultimo pezzo vivacizzato dal pozzo Ouragan.

Ormai sta diventando quasi una questione di abitudine e filo veloce lungo la corda e in mezzo all'acqua. Ad un tratto scorgo le luci dei miei compagni davanti a me: siamo arrivati alla vire tu oses; letteralmente: cengia tu osi.

Ed è un traverso veramente allucinante, che passa accanto ad una cascata e che serve ad evitare il grosso di altre due più in basso. Disceso anche questo ultimo salto ci si trova al cospetto del terribile OURAGAN, 50 metri di pozzo dentro la cascata.

Sopra è praticamente impossibile parlarsi, ed a gesti mi fanno capire che tocca a me. Chissa perchè proprio qui da ultimo mi fanno passare secondo. Nei primi 20 metri la corda non è proprio dentro la cascata ed ho l'opportunità di guardarmi in giro e vedo che il getto d'acqua uscendo obliquo mi passa esattamente sopra e mi chiude contro la parete di roccia. "Bè se continua così non è poi tanto terribile" penso facendo i conti senza l'oste, infatti poco sotto il getto si rompe e mi trovo addosso tutta la furia bestiale dell'Ouragan. Sono 30 metri nei quali ho vissuto il panico dell'annegato, 30 metri di paura di essere strappato via dalla corda e di essere schiacciato di sotto. E proprio mentre il panico stava per avere il sopravvento mi trovo immerso nell'ennesimo lago, stacco la corda e mi butto sulla riva gustando il sapore dell'aria senza acqua.

Dopo di questo le difficoltà sono praticamente finite, e la discesa continua seguendo il torrente che ora scorre più tranquillo fino ad arrivare allo splendido sifone terminale.

Federico Thieme

## 1809 LoCo

Dal 25 al 29/9/80 si è svolta una breve campagna speleologica in Grigna. Delle sedici cavità messe a catasto, questa è l'unica di una certa profondità e che per giunta continua.

Il 26/9, una squadra di ricognizione diretta da Alfredo, il nostro Presidente, reperisce l'ingresso della cavità. Disceso il pozzo d'ingresso (P20) viene percorso uno scivolo in neve lungo una ventina di metri. Un passaggio nella neve ghiacciata consente di giungere ad una sala di circa 10 X 12 m interessata da fenomeni clastici di medie proporzioni.

Il 27/9, Guido Rossi (del G.S. CAI Verona) ed il sottoscritto scendiamo in grotta per cercare una continuazione, ventilata dalla squadra precedente. Inutilmente esploriamo con cura ogni più piccolo buchetto nella sala raggiunta il giorno precedente. Non si trova nulla! Sconsolati iniziamo ad uscire rilevando, quando appena prima dello scivolo in neve noto un buco laterale nella neve ghiacciata. Percorsi pochi metri in questa nuova via ci troviamo a percorrere un meandro in roccia formato da un netto scorrimento d'acqua a pelo libero. La corrente d'aria presente, forte e fredda, ci lascia ben sperare. In breve ci ritroviamo

sotto il nevaio che ostruisce il pozzo d'accesso. Continuando a scendere ci troviamo bloccati da un'ostruzione di detrito che rapidamente eliminiamo. Al di là della strettoia il meandro continua deciso fino alla sommità di un grande pozzo. Sentiamo che forse è giunto il momento della riscossa per la Grigna. Infatti ormai abbiamo superato le zone del ghiaccio e dei detriti che di solito bloccano tutte le prosecuzioni nelle grotte di questo magnifico massiccio calcareo. Mentre ripuliamo il bordo del pozzo dai massi pericolanti e lo armiamo rapidamente, mi viene spontaneo, anche se eccessivo, pensare alla supposta risorgenza delle grotte della Grigna, la grotta di Fiumelatte. Tale grotta ad andamento suborizzontale, da cui fuoriesce un torrente di notevole portata, si trova 1800 m più in basso..... Il pozzo, meraviglioso esempio di pozzo cascata è molto ampio, scendendo in alcuni punti non riesco a distinguere bene le pareti. 50 m più in basso, giungo in una sala abbastanza ampia piena di detriti di varie dimensioni. Su di un lato arriva un interessante meandro affluente, sul lato opposto è impostato un grande camino, che rappresenta un pozzo parallelo al P50. Cerco in silenzio una prosecuzione discendente, mentre Guido, per problemi di luce, mi attende in cima al pozzo. In fondo alla sala, in mezzo ad una frana, trovo un passaggio in mezzo ai massi che mi porta all'imbocco di un altro meandro.

Lo percorro e, dopo pochi metri, mi trovo alla sommità di un altro pozzo.

Il 28/9 scendiamo per proseguire le esplorazioni. Beppe Nassi di Vicenza, Paolo Trentinaglia "autonomo", Ezio Righetti ed io per Milano. Il pozzo che ho trovato il giorno precedente viene rapidamente armato: profondo 40 m, altro tipico pozzo cascata, molto grande anche questo. Sotto questo pozzo siamo costretti a distruggere per due ore una stretta "buca da lettere" che immette sul successivo pozzo cascata profondo 65 m. Armiamo anche questo nuovo salto e scendiamo, mentre Ezio decide di risalire. Sotto il pozzo una breve risalita su una grande frana ci porta in un salone di circa 30 X 30 m. Quasi al centro di questo salone troviamo un grosso imbocco di un pozzo stimato 50 m. Ci rimane soltanto una corda da 12 m con cui armiamo un pozzetto parallelo profondo una decina di metri. Sotto, su di un lato c'è un saltino di 5 - 6 m che siamo impossibilitati a scendere e sull'altro lato una breve gallerietta che sembra chiudere in frana. All'attacco del nuovo P50 abbiamo raggiunto i -210 m circa. Vedremo prossimamente dove arriverà questa magnifica grotta. Nel frattempo un'altra squadra provvede a fare in rilievo dall'ingresso fino a -100 m. Usciamo disarmando completamente la grotta.

I O B U Z I O DICHIARO COSPARGENDOMI LO CAPO  
DI GUANO DI AVER DIMENTICATO NELL'ELENCO DEI SOCI ATTIVI 80  
TITO SAMORE' .

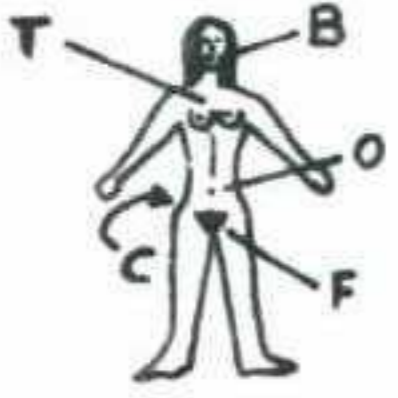
A. Buzio



La Ditta Amorazzi, rivenditrice ufficiale della Kamasutra, presenta:

# LA SPELEOLOGIA ORIZZONTALE

Sul Paion  
traduzione italiana  
di Adriano Vanin



- E' un manuale completo per l'introduzione.
- Soddisfazioni eccezionali.
- La più antica forma di speleologia del mondo è sempre di moda.
- Vastissimo successo fra i "membri" della Commissione Speleologia del CAI
- Caldo consenso da parte di tutti gli "organi" della SSI

# in Tacchi oltre il tipperary

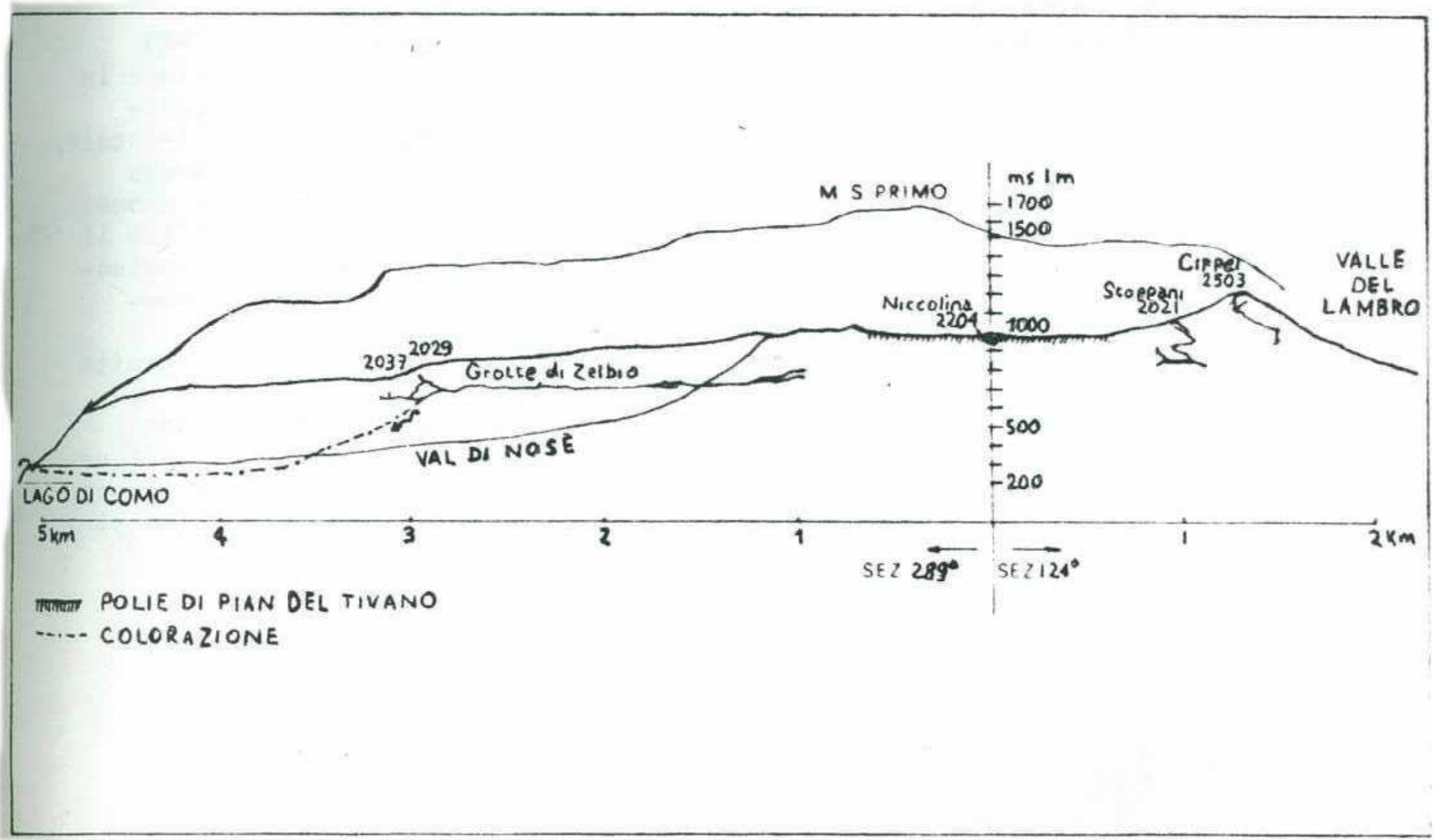
Il boccaglio gratta il soffitto. Casco in mano, le increspature sfavillano di riflessi azzurrini. Ancora qualche pedata e sono passato. Volto l'elettrico verso i compagni e ben presto mi raggiunge Federico, che per non smentire una ben guadagnata fama di foca ha prestato la sua muta e viaggia senza. Ne devono venire ancora quattro, ma passano dieci minuti e non arriva nessuno. Anche una foca ben temperata può cominciare ad avere freddo, e difatti Fritz dà segni di nervosismo. D'oltre il sifone previene l'eco di una discussione animata, inframezzata da tonfi e scia-bordii. Infine spunta Fred, annunciando che i due pollastri escono e il volpone (Silvio) li accompagna. Sul momento impreco (impreco anche adesso, se non è che per quello) ma forse è una decisione saggia, visto che uno non sa nuotare e si è portato il salvagente - ve l'immaginate, col salvagente in quattro dita d'aria? - e tutti e due hanno passato la notte sulle panchine di Zelbio. Infatti Fritz sognava l'eroica punta notturna oltre i sifoni, una di quelle figate che neanche Gobetti: ma hanno fatto pasticci con la macchina, sono arrivati tardi... in definitiva siamo entrati prima noi, che abbiamo dormito nel nostro comodo letto e siamo partiti da Milano appena un pò prestino.

Tiro la sagola ed arrivano i sacchi. Uno a testa e andiamo. Usciti dalle acque, ci guardiamo dentro. In tre, abbiamo ben due parchi da rilievo, quaranta metri di corde, quindici spit... e nemmeno una scala. Evidentemente, ridistribuire la roba nei sacchi in mezzo al sifone ha presentato qualche problema; cibo e carburante comunque ci sono, siamo un pò abbacchiati per la piega che hanno preso le cose, ma faremo del nostro meglio.

Una sgambata per scaldarsi, sosta con brodino caldo, cominciamo a sondare i punti interrogativi di due anni fa. Pozzetto fra l'Ementhal e il Simmenthal, dentro cui si versa dell'acqua. Il piscio non c'è più ma il pozzetto è rimasto. Tre metri in libera, parte un cunicolo che dopo qualche decina di metri diventa una discreta galleria in pendenza. Poco dopo, pozzetto dal fondo allagato, non si scende senza materiale. Per oggi non sapremo se c'è una prosecuzione al pelo o se la galleria si immerge conservando la pendenza. Certamente è un condotto d'equilibrio, che talvolta assorbe e talvolta rigurgita, come in Tacchi ne conosciamo già un paio. Rilevando ci accertiamo che siamo più di venti metri sotto il Tipperary: la malefica trappola deve essere a sfioro; se si capisse dove, si potrebbe abbassarlo quanto basta per passare col casco in testa e senza boccaglio, maschera, cappuccio.

Dal seminterrato torniamo a pianterreno e di qui ci volgiamo al piano nobile, quei rami di destra che avevamo sollevato nel 78 gli interrogativi maggiori. Non c'è tempo per verificare tutto e ci buttiamo su una coppia di punti di domanda abbastanza vicini. Il primo risulta una bella condotta molto ampia, che risale interstrato, ben spalmata di fango. Fortunatamente la pendenza non è tale da renderla pericolosa. Dopo settanta metri siamo in cima e subito dopo c'è un pozzo! La galleria continua dall'altra parte, irraggiungibile senza armare. Buttiamo sassi nel pozzo, da cui proviene un chioccolio, e probabilmente rompiamo una diga di fango, perchè improvvisamente l'acqua triplica. Ostentando una calma olimpica, torniamo indietro rilevando e ci infiliamo nel secondo ramo, che risulta corto e merdoso. E' ora di andarcene. Scendendo un passaggino, completo la giornata facendomi franare di sotto una cengetta e mettendomi fuori uso il pollice destro. Non sembra niente di grave, ne ho altre nove, ne firò a meno. Cinque ore senza storia, cotti a vapore nelle mute dannatamente troppo presto asciutte, e siamo nella notte zelbina. Ancora non sappiamo che per l'80 con la Tacchi abbiamo chiuso: sabato prossimo diluvierà e tanti saluti. Nè possiamo sapere che la prossima notte passerà agli atti come la notte dei lunghi zombastri. Ma questa, avrebbe detto Kipling, è un'altra storia.

Adriano Vanin



# 1648 LoCo

Dati catastali: Coordinate 03°04'17",09 W; 45°57'42",41 N  
( carta G.G.M. 1: 1000)  
Quota: 2050m s.l.m.

Descrizione della grotta: la cavità è costituita da una serie di pozzi impostati su frattura e coalescenti.

Il collegamento tra il P35 iniziale e il P120 sottostante è costituito da una strettoia verticale in fondo alla china sassosa che si trova sotto il P35. Superando questa strettoia bisogna fare attenzione a non scaricare sassi che arriverebbero fino al fondo. Nel settembre 1980 Santina Ballardin (G.S. CAI Malo) e Paolo Trentinaglia hanno reperito un'altra strettoia, però priva di sassi, che porta sul P120. Questa nuova strettoia si apre 3 o 4 metri sopra quella vecchia.

Il fondo della grotta, da -135 a -165 circa è occupato da un nevaio con forte pendenza. E' probabile che in un annata favorevole, cioè con poca neve, la grotta possa proseguire anche per molto.

Anche il ramo laterale è occupato da un nevaio in forte pendenza, ma sul fondo si vedono i sassi sotto il ghiaccio e la grotta prosegue in una microstrettoia. Un altro pozzo (o scivolo?) si innesta a metà del ramo laterale: per metterci il naso basterebbe arrampicare 7 - 8 metri su roccia e ghiaccio.

Storia delle esplorazioni: la prima esplorazione è del 1973 durante la prima campagna autunnale del nuovo ciclo, tuttora in corso, in Grigna: quel giorno avevamo solo 90 metri di scale ( a quei tempi si andava su scale). Arrivato in fondo alle scale, mi accorgo che i sassi smossi dalla corda di sicura cadevano per altri 20-30 metri. L'esplorazione della vicina e più promettente 1650 LO. CO. occupava il rimanente 1973 e poi il '74 e il '75 N.B. Siamo sul versante nord del Grignone e la stagione speleologica comprende normalmente settembre e metà ottobre; raramente luglio o gli inizi di novembre a causa della neve.

A fine giugno 1976 una prima punta comincia ad armare la grotta (stavolta su corda).

Però solo a settembre si scende il P120 e si tocca il fondo. Risalendo rileviamo e ci guardiamo in giro: circa a -100 c'è un buco che, quando ci passo davanti io, soffia. Ci torniamo l'anno dopo e quello che a gettare il sasso sembrava un pozzettino si rivela un P50: e niente più.

Silvio Gori

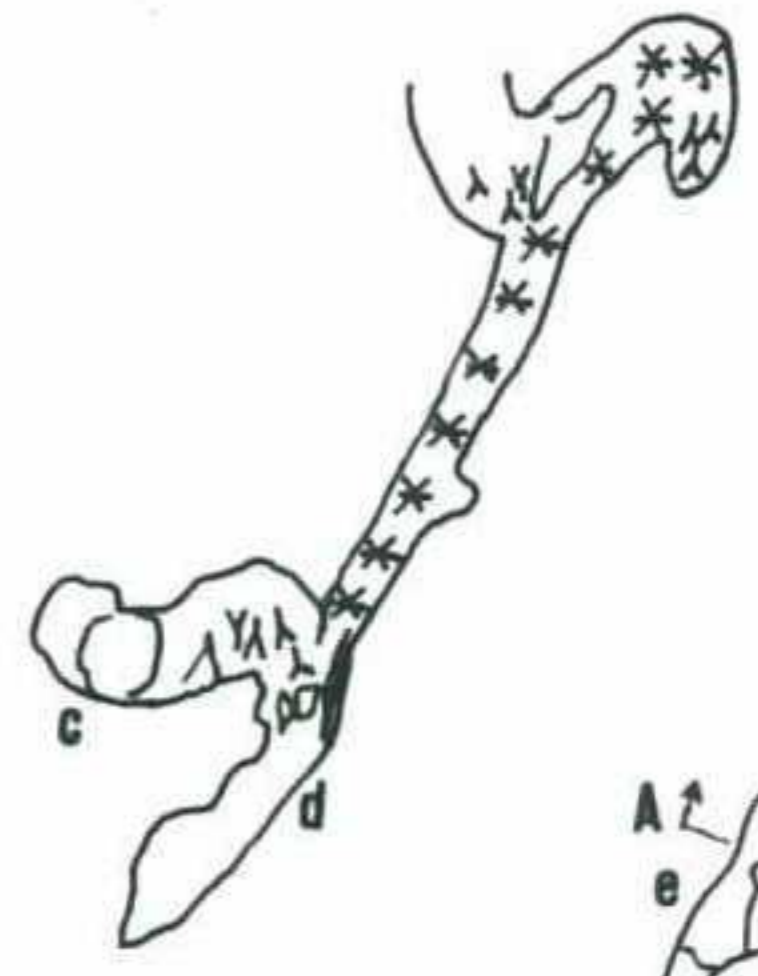
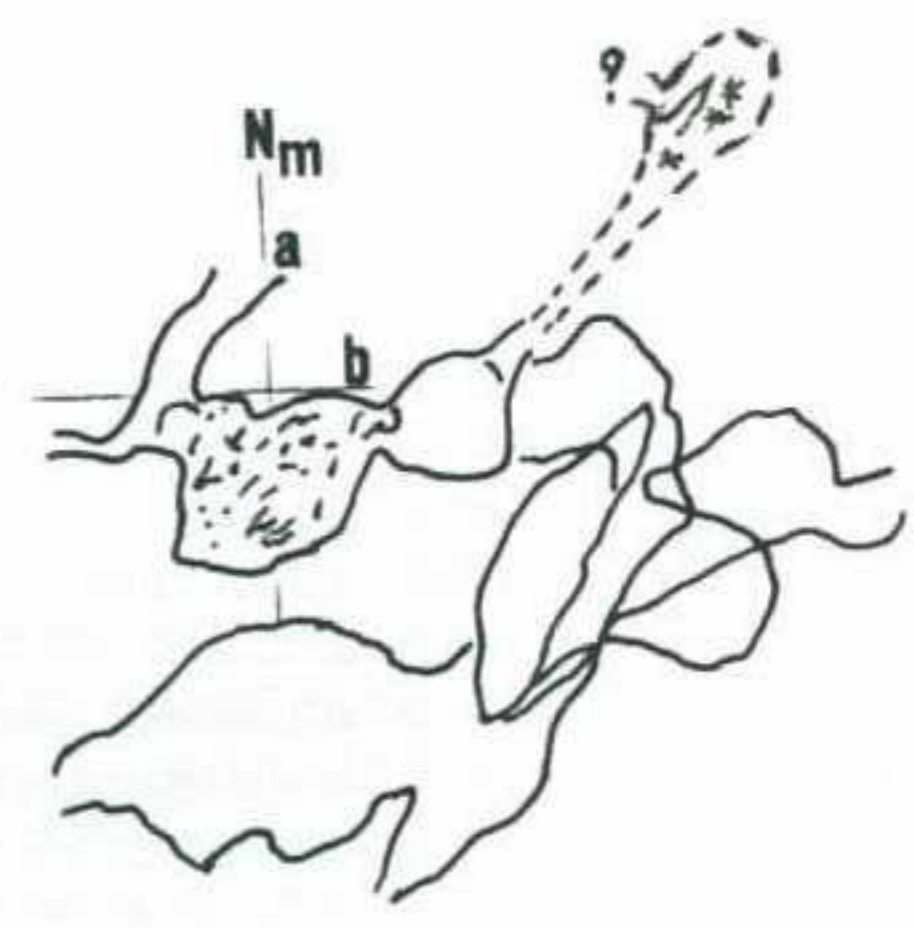
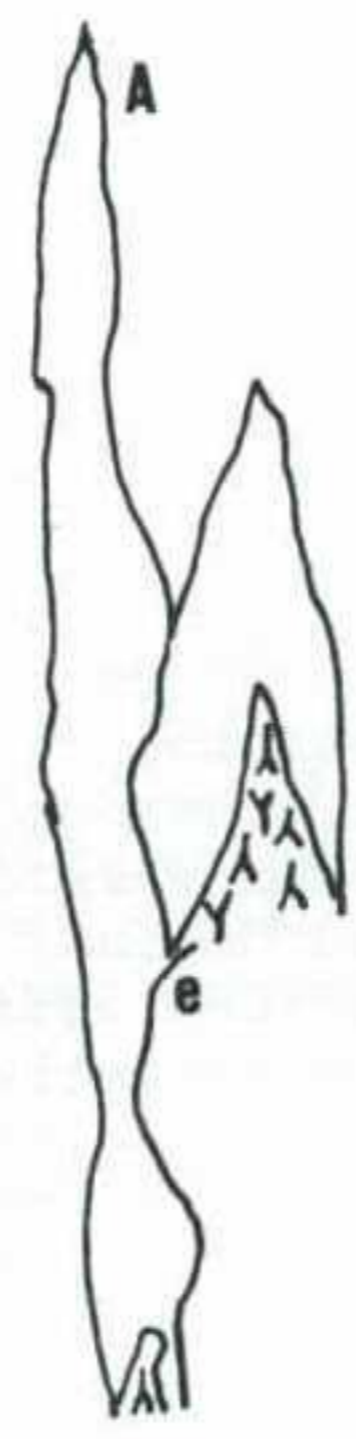
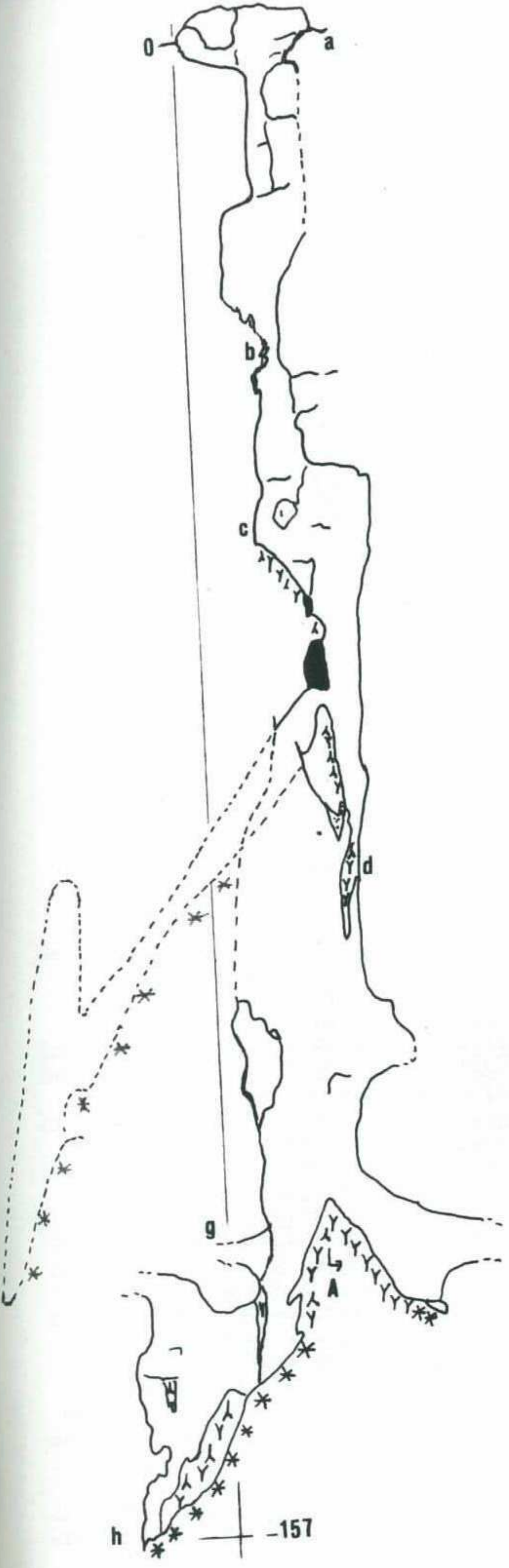
P.S. AVETE PRESENTE LA STORIA DI DANOCLE?

E LE STALATTITI DI GHIACCIO DA UN QUINTALE?

# ABISSO DELLE SPADE

1648 LoCo

ril. gori vanin 1976-77





Quando andammo in Sardegna nell'agosto del 1979, non immaginavamo certo quel che sarebbe successo. In mezzo ai nostri programmi vacanzieri (mare, passeggiate, mangiate ecc.), per non perdere l'abitudine abbiamo visitato varie grotticelle e il ramo non turistico del Bue Marino. Inoltre avevamo anche deciso di controllare una segnalazione fattaci dall'amico Giulio Cappa molti anni prima. Al secondo tentativo (al primo avevamo sbagliato valle), dopo varie ore di peregrinazione sotto il sole, riuscimmo a localizzare il buco giusto. Appare evidente la caratteristica forma della grotta, che doveva funzionare come inghiottitoio di troppo pieno del torrente. Bardato di tutte le attrezzature (costume da bagno, maglietta e pilone sub), mi infilo nella grotta che inizia con una camera di 4 X 4 metri. Naturalmente, tanto per non smentire la mia fama di strettoista, trovo subito di che strisciare. Percorsi una decina di metri di cunicolo mi accorgo con piacere (si fa per dire) di essere giunto sopra la verticale di un pozzo di circa 20 metri. La corrente d'aria presente fa ben sperare. Esco rapidamente a scaldarmi al sole notando che ci sono almeno 20° di differenza di temperatura tra esterno e interno. Nelle due punte successive, a cui non partecipo a causa di una noiosa infezione al piede, viene sceso il P25 iniziale e viene percorso uno stretto meandro interrotto da un P8. La squadra di punta si ferma poco oltre "sala della merda" sotto il 2° pozzetto da 8 m. Piuttosto disgustati dalla strettezza della grotta torniamo solo alla fine delle vacanze, per recuperare il materiale. Abbastanza rapidamente giungiamo al punto ove eravamo arrivati la volta precedente. Decidiamo di esplorare ancora un pezzo prima di diseg-  
mare.

Lasciati sacchi ed imbraghi avanziamo lungo il meandro che si fa sempre più stretto. La cosa si fa assurda. Arrampichiamo fino a 10 metri d'altezza per trovare passaggi non più larghi di 25 cm in cui proseguire. Ce ne vuole di sfiga per trovare una grotta stretta in Sardegna e per giunta con scarsissime concrezioni! Però, all'improvviso il meandro si allarga in una comoda galleria con delle grosse pozzanghere dove nuotano beatamente un paio di anguille. Immediatamente ci rendiamo conto di essere nelle prossimità di qualche corso d'acqua. Letteralmente correndo arriviamo nella sala di Tantalo, ove notiamo un sifoncino asciutto. Percorrendo pochi metri in questo cunicolo sabbioso arriviamo davanti ad un piccolo sifone aperto per una spanna. Mi voglio buttare in acqua, ma gli altri consci della scocciatura di dovermi successivamente recuperare, mi ricordano che non so nuotare. Accidenti è vero!! Guardando meglio troviamo un by pass superiore e fossile. Sale Mizio. Vari mugugnii, un urlo ed un sonoro splash. Ci chiama. Dalla sommità del by pass, se non fosse per lo strano abbigliamento, Mizio si potrebbe scambiare per un turista intento nel suo bagno estivo. L'acqua arriva alla vita in questo punto, con una sezione libera di 2 X 2 metri. Raggiungo Mizio, seguito da Mario e Robi. Andiamo verso valle attraversando gallerie e sale sempre più vaste. In breve giungiamo dinanzi ad un grande lago che successivamente verrà identificato come un sifone. Tralascio i commenti sul nostro stato d'animo. Basta pensare che in certi punti avanziamo arrampicandoci su massi grossi come dei camion, a 10-12 metri d'altezza sul torrente. Nessuno di noi era mai stato in punta in ambienti così grandi. Sul lago terminale, complice il cedimento di un appiglio, Robi ci dà un saggio delle sue capacità natatorie immergendosi fino al collo. (Nessun problema, lui sa nuotare.) Si fa tardi. Usciamo rapidamente disarmando e rimpiangendo le esplorazioni che avremmo potuto fare nei grandi rami affluenti sul collettore. Comunque tutti noi sappiamo che torneremo l'estate successiva.

AGOSTO 1980

Insieme a 4 amici di Lecco (CO) e Verona installiamo un campo a 40' dalla grotta. Quasi subito iniziamo le operazioni di rilievo ed esplorazione, sia lungo il meandro che lungo il fiume ipogeo, il quale risulterà avere uno sviluppo di circa 500 m dal sifone a monte al sifone a valle. Dopo un paio di giorni, una squadra composta da Guido di Verona e da Silvio e Mizio del nostro gruppo, a coronamento di una serie di arrampicate fatte da Silvio sopra la "sala della merda" (punto T sul rilievo), trovano un vastissimo piano fossile ricchissimo di grandi sale e gallerie stupendamente concrezionate. Quasi in ultimo, nelle vicinanze del fondo del 1° pozzo viene trovato il "pozzo franoso", un P 20 che da su un lungo meandro seguito sino ad un successivo saltino ancora da esplorare.

(Questa zona è ancora da rilevare.) Tra le altre cose viene fatta una discreta serie di diapositive nella zona delle grandi sale. Nonostante le intense operazioni di rilievo (2300 metri in dodici giorni di campo), numerose sono le vie rimaste inesplorate, sia lungo il fiume che nella zona delle grandi sale. Per questo decidiamo che al prossimo Natale verrà fatta un'altra spedizione in questa grotta.

Numerosi sono stati gli episodi che hanno caratterizzato questo campo. Alcuni decisamente non troppo divertenti. Uno degli amici di Lecco si è fratturato un piede in grotta (è uscito con mezzi suoi). Un altro amico di Verona, sempre in grotta, si è ferito malamente una mano. All'esterno, per fortuna, una persona del nostro Gruppo è stata colpita da una colica renale (superata nel giro di poche ore). Naturalmente molto rilevante il numero di persone in preda a violente sborne.

#### Dati catastali.

Nome: Su Spiria  
 Comune: Dorgali (NU)  
 Località: Codula di Cala Illune  
 Tavoletta IGM: 208 IV SE Grotta del Bue Marino  
 Coordinate: Latitudine 40°11'38" Nord; Longitudine 2°52'28" W Monte M  
 Quota: 100<sub>ms.l.m.</sub> (altimetro)  
 Profondità massima: - 96 m  
 Sviluppo reale: 2291 metri (parziale)

#### P.S.

Recentemente, tramite i colleghi del Gruppo Grotte Nuorese, siamo venuti a sapere che la grotta da noi esplorata è localmente conosciuta con il nome di "Sa Grutta 'e montes longos". Tuttavia sia perchè ne erano conosciuti solo i primi 200 m (fino a sala della merda), sia per le difficoltà incorse in fase di esplorazione e per il fatto che non è ancora stato assegnato un numero di catasto a tale cavità, abbiamo deciso di ribattezzare la grotta con il nome di Su Spiria, riferendoci scherzosamente al noto film giallo di Dario Argento intitolato "Suspiria".

#### I partecipanti al campo del 1980

G.S. Lecchese CAI: Paolo Cesana, Mauro Vassena  
 G.S. CAI Verona: Guido Rossi, Beppe Minciotti  
 G.G. Milano SEM CAI: Silvio Gori, Daniela Cavalli, Frediano Mancinelli  
 Mario Pederneschi, Maurizio Miragoli, Roberto Malacrida, Alberto Buzio  
 Hanno collaborato inoltre: Roberto Brambilla, Maurizio Pederneschi, Paola Gramegna e Tito Samorè, tutti del G.G. Milano SEM CAI.

Alberto Buzio



Rieccoci per l'ennesima volta a smoccolare per queste dannatissime strettoie, mi chiedo come si fa a trovare una grotta così stretta in Sardegna.

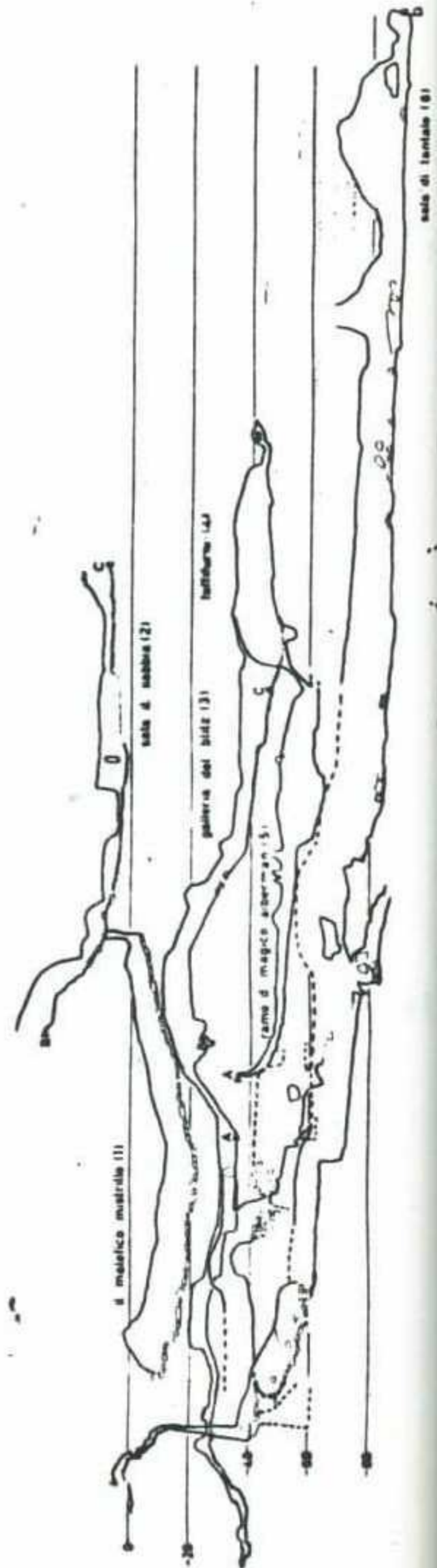
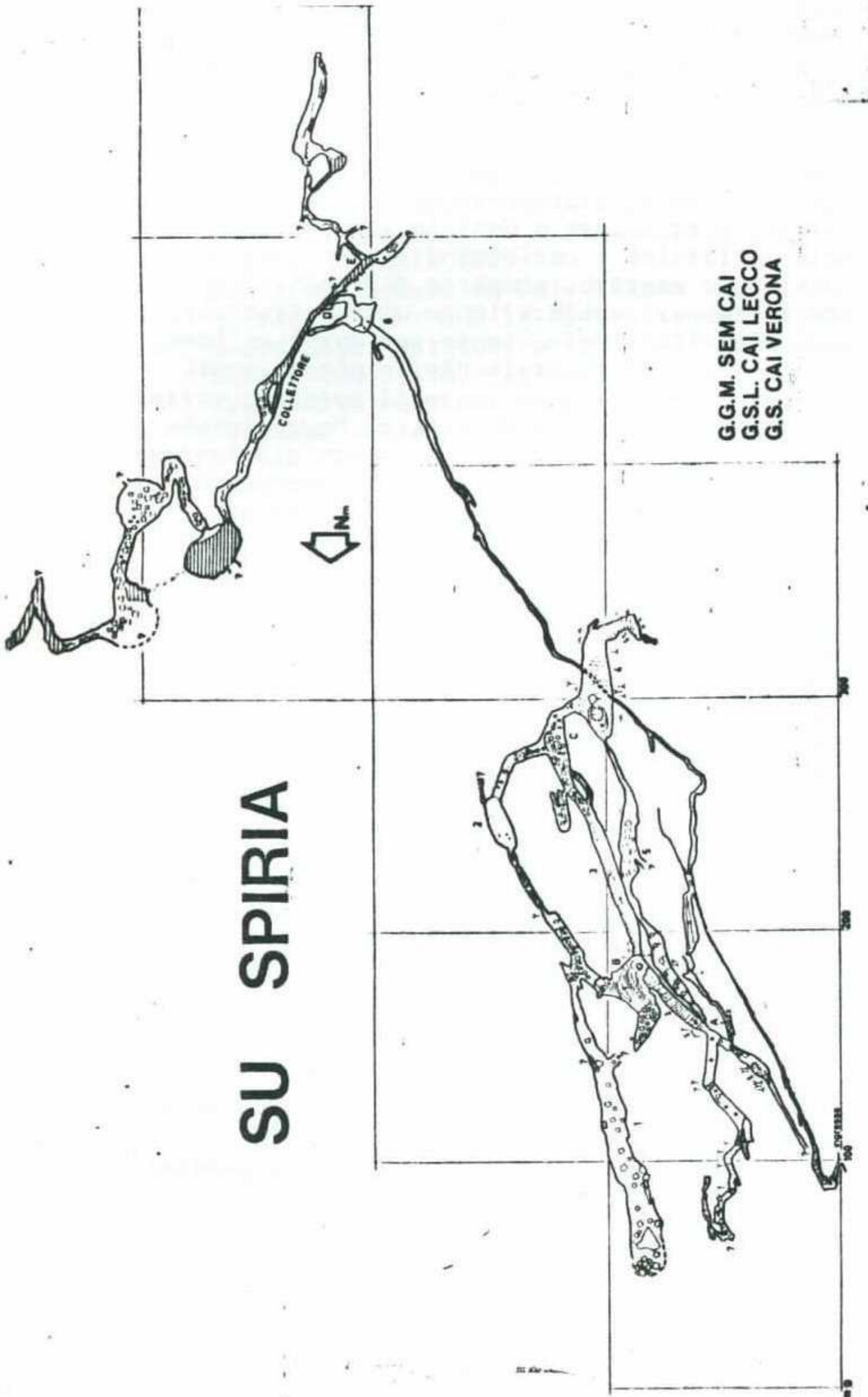
Mi dicono che è tutta colpa di un certo Mr. K ma io ci credo ben poco, la realtà è che anche stavolta c'è Buzio con noi e visto il suo exploit in Cippei la cosa non mi promette nulla di buono. Abbiamo già passato le strettoie iniziali, in un meraviglioso calcare bianco, siamo scesi giù per il pozzo da 20 e ci siamo ancora riimmerditi in una faglia strettissima, il tutto condito da: Buzio, Robertino, Mario, Me, e qualche sacco. La particolarità di questa grotta è quella di far finta di chiudere ad ogni passo; cioè tu sei qui e vedi che un metro davanti a te chiude, vai lì e vedi che va ancora avanti per un metro circa prima di chiudere e così abbiamo già fatto 150 m. Finalmente arriviamo alla saletta del trivio, posto ameno, se non fosse per i rifiuti organici spalmati sopra ad un sasso da un caro amico che in preda ad un irrefrenabile istinto ha pensato qualche tempo fa di meditare proprio all'uscita del cunicolo da dove stiamo arrivando.

Giunti alla saletta molliamo tutto (carburante, acqua e cibo) e prendiamo l'unico cunicolo che ci riproponevamo di guardare bene fino in fondo. (Un elogio particolare a Daniela che ha preparato per 4 persone affamate 12 lattine 1 caciottina e n° 4 fettine di pane.) Superato il passaggio segreto, scoperto dal MAGNIFICO D.D.T., ci infiliamo tanto per cambiare in un'altra strettoia, la cosa diventa sempre più allucinante, tanto per darvi un'idea, la chiave a brugola da 6 messa orizzontalmente in alcuni punti si incastra. Mentre si procede di questo passo il pensiero corre lontano, va al Tito, alla Daniela, al Federico, al Maurizio che staranno placidamente dormendo al Camperone, e ancora più lontano al Silvio che starà dormendo nella sua confortevole branda in campeggio dopo aver ben mangiato e ben bevuto. Beh bando ai pensieri assurdi, cammina cammina si comincia ad avvertire uno strano effetto: l'eco! È una sensazione impossibile a descriversi perché va provata: essere in una strettoia dove si fa fatica a respirare e sentire di là l'eco è come un'abbondante spalmata d'olio: si schizza via! 4 folgori illuminano la galleria che diventa sempre più grande, sempre più ampia... prima di andarsi a ficcare in uno strettissimo passaggio (zitto Buzio!) al di là del quale la cosa termina davanti ad un bel sifone. Ed è a questo punto che non può passare sotto silenzio l'atto di eroismo di Alberto Buzio. Egli impavido, sprezzante del pericolo (nonché pessimo nuotatore) urla: - Mi butto io - È chiaro che corriamo tutti a salvarlo (perdendo così un'ottima occasione). Ma a questo urlo segue un altro coro: "un by pass!" - Tra il dire e il fare c'è di mezzo un lampo e già ci troviamo nell'acqua fino alla vita, al di là del by pass in una galleria decisamente attraente. Bene, come disse il Manzoni "Di quei securi il fulmine tenea dietro al baleno" e già siamo affacciati su un meraviglioso laghetto, e già siamo in un'altra grande galleria fossile, e già saltiamo su dei massoni, e già arriviamo ad un altro laghetto e poi stop! Nonostante Buzio sia entrato fino alla vita e Robertino fino al collo lì l'acqua si fa profonda e veloce, bisogna tornare con le mute e il salvagente (he, he). Ricomincia così il lento ritorno. I passi sono stanchi e pesanti e le gallerie più d'una.

"Strano, venendo mi sembrava di essere passato di lì non di qui ...o forse di là..." Scena di panico, pulsazioni a quota 270. Ci siamo persi! "Ma va là intronato" mi dice il caro Buzio "per di là si è venuti" e infatti grazie a lui siamo salvi. Morale della favola: ritorno patetico, arrivo al Camperone simile a tuono, buona dormita in mezzo ai pidocchi dei maiali (i bubboni mi sono rimasti per giorni) e morale della morale mentre stiamo tornando e siamo quasi al campeggio un bolide rosso ci sfreccia di fianco: è Silvio col soccorso (the caldo).. Ciao a tutti e arrivederci al prossimo Codulo.

MIZIO MIRAGOLI

SU SPIRIA



# 160 ore

Le 160 ore citate nel titolo sono una delle ultime trovate della scuola media inferiore: sono un periodo di ore (massimo 160, appunto) nel quale non si svolge il programma normale ma, o si fa un lavoro di recupero dei meno dotati (e gli altri nel frattempo vanno a caccia di farfalle ??) o si tratta un argomento generale avente il carattere di interdisciplinarietà, cioè tale che ogni insegnante possa sviluppare un aspetto. In questo caso il recupero dei meno dotati dovrebbe avvenire per il maggior interesse suscitato da un argomento non obbligatorio e a volte più attuale.

La necessità è stata quella di usare le 160 ore disponibili in modo fruttifero e non noioso. L'idea migliore che può venire a uno speleologo è quello di occuparsi di carsismo e dell'idrologia della propria regione, tanto più che a 7 Km di strada asfaltata dalla mia scuola ci sono i buchetti del canyon dell'Adda. Per essere più precisi, io insegno in una scuola media inferiore a Sulbiate (MI) che si trova in una zona compresa tra Merate (CO) e Vimercate (MI), a NE di Milano.

Prima di iniziare l'attuazione delle 160 h, sono state necessarie diverse "sedute" di programmazione con alcune scene di panico subito rientrate quando si è capito che, poichè a me l'argomento piaceva, l'organizzazione del lavoro ed il reperimento del materiale potevano essere compiti miei.

In queste riunioni sono stati definiti i seguenti punti da trattare:

Il ciclo dell'acqua - cenni sui diversi tipi di rocce, sulla conseguente idrogeologia e chimismo delle acque - la circolazione delle acque in Pianura Padana e nelle Prealpi Lombarde (molti degli allievi passano le vacanze nelle valli bergamasche) - falde e risorgive - azione filtrante o meno dei diversi tipi di terreno e di roccia - inquinamento delle falde acquifere.

Inoltre è stata fatta una suddivisione degli argomenti da trattare secondo le preferenze e le competenze di ogni insegnante seguendo più o meno il seguente schema:

- Docenti di italiano, storia e geografia: La geografia delle Prealpi Lombarde - Il Carso - Trieste e il Timavo - Il trattato di Osimo - Aspetti del territorio compreso tra Merate (CO) e Vimercate (MI).

- Docenti di applicazioni tecniche: La durezza delle acque in relazione al cattivo funzionamento di alcuni apparecchi e ai problemi connessi con alcune lavorazioni - filtri per l'acqua - smaltimento delle acque nere e dei rifiuti - riciclaggio dei rifiuti.

- Docenti di matematica e scienze: I diversi tipi di rocce - cenni di idrologia - aspetti del paesaggio carsico - le acque sotterranee - problemi sanitari connessi con il veloce smaltimento delle acque in zone carsiche e con gli scarichi fognari

con particolare riferimento a zone di interesse locale (Valli Bergamasche, canyon dell'Adda e Pian del Tivano)

- Docenti di disegno: cartografia e schemi.

- Docenti di lingua straniera (Inglese): vocaboli e facili letture in inglese sugli argomenti trattati.

Prima ancora di entrare in argomento è stata fatta una proiezione sul famoso Buco della Volpe, presso Rovenna (CO) e i suoi relativi tubi abbandonati, ecc., in moda da suscitare un notevole interesse. Durante lo svolgimento del lavoro sono state proiettate, a classi separate, ovviamente diverse, serie di diapositive di grotte e morfologia carsica.

Un'altra proiezione a classi riunite è stata fatta sul Pian del Tivano (dentro e fuori) parlando anche delle esplorazioni in corso. Per le diapositive ho usato materiale del G.G.M., personale e prestato da amici. A proposito di dia, i ragazzini sono molto più stimolati dalle foto animate da persone che da foto descrittive pure e semplici.

Sono state programmate due gite ufficiali con tutto l'apparato scolastico: una di mezza giornata al canyon dell'Adda con visita al Buco del Freddo e alla cascata di liquame a cielo aperto ed una di una giornata sul e nel Pian del Tivano ed una gita ufficiosa per un piccolo gruppetto al Buco della Volpe. La gita al canyon dell'Adda è saltata per motivi vari e soprattutto perché tutti o quasi gli allievi (ragazzi e ragazze) conoscono la zona, vista la vicinanza.

Con la gita al Pian del Tivano i ragazzi sono stati portati nel Buco della Nicolina, hanno più o meno osservato il polje del Pian del Tivano ed hanno visto gli ingressi del Cippei e della Stoppani. Il programma prevedeva anche gli ingressi della Zelbio e della Tacchi e la visita ai Falchi della Rupe, ma il pulman non passava dalla strada di Zelbio.

Nella visita al Buco della Volpe i ragazzi hanno visto i famosi (famigerati) lavori di captazione delle vene d'acqua interne e si sono divertiti molto di più, ma questa è un'altra storia. E' stata inoltre organizzata una proiezione cinematografica con pellicole noleggiate dalla cineteca del C.A.I. Centrale ed esattamente:

- Maremma salvata
- Bosco tesoro da difendere
- Il lago rosso

Gli argomenti dei films sono abbastanza estranei al carsismo ma rientrano in un discorso più generale sull'idrologia e sulla protezione dagli inquinamenti.

E' quasi retorico affermare che i ragazzi si sono entusiasmati e vivamente interessati all'argomento, che una maggior conoscenza degli aspetti fisici del territorio porta forse ad un maggior rispetto per lo stesso e ad un maggior senso civico, e una maggior conoscenza della circolazione delle acque potrebbe migliorare la tutela della salute pubblica, ecc., ecc..

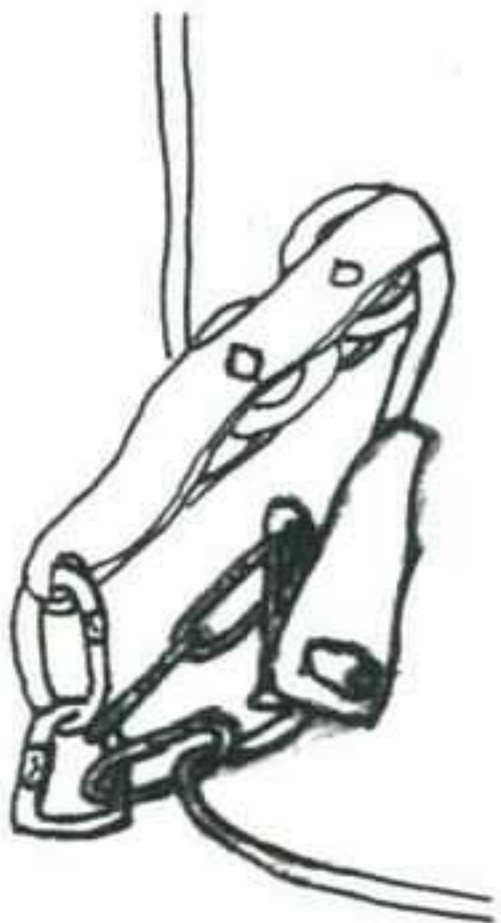
Al di là di questo io mi sono divertita a parlare a lungo di speleologia e di carsismo a scuola.

Micaela Cavalli



"Tecnica Speleologica"

- Il problema maggiore per quanto riguarda la risalita di grandi pozzi, o più precisamente di campate nel vuoto superiori ai 50 m, è costituito dall'affaticamento relativo all'innalzamento lungo la corda mediante i bloccanti. Tante volte si deve ripetere l'operazione di spostamento, tanto più ci si affatica. Generalmente sui piccoli e medi pozzi, questo problema non sussiste, a meno che non sorga da altri eventuali difetti del sistema di risalita (pedale troppo corto o troppo lungo, ancoraggio alla maniglia troppo lungo, bloccante pettorale troppo alto), mentre sulle grandi verticali, nonostante questi difetti siano stati in genere già eliminati, lo speleologo deve mettere in crisi lo stesso sistema di risalita.
- Innanzitutto il M.A.O. è da escludere. Questo sistema che permette di risparmiare le forze su una sequenza di numerosi piccoli pozzi, ha provocato attacchi di paranoia demenziale a chi l'ha usato su di un grande pozzo. L'incredibile frequenza delle "pedalate" necessarie per risalire, sfianca in poco tempo, sia sul piano fisico che su quello psicologico, poichè col M.A.O. sembra di essere sempre nello stesso posto!
- Il sistema di risalita a "pedale fisso" va decisamente meglio. La frequenza delle pedalate è inferiore di molto a quelle del M.A.O., inoltre ogni pedalata rende quasi il doppio; naturalmente, essendo l'azione più dinamica, richiede più spinta, quindi più fatica, o meglio, più allenamento. Opportuno sarebbe il pedale costituito da due staffe separate, per poter usufruire della spinta dei due piedi tenuti leggermente divaricati, in una posizione più comoda (leggi meno affaticante) e funzionale.
- Esiste inoltre una terza possibilità! Sussiste in un ulteriore perfezionamento della tecnica precedente e consiste nell'avere la pedale fissa ad una staffa unica, da manovrare con la gamba sinistra, ed in un terzo bloccante, preferibilmente un Croll, da applicare al piede destro. Ne risulta un sistema di progressione veloce ed estremamente dinamico che necessita tuttavia di molta potenza nelle gambe, ma anche nelle braccia che devono supplire, in parte, alla minor forza della gamba sinistra rispetto alla destra. Inportante, se non fondamentale, il rapporto peso potenza che, se equilibrato, conta molto di più di un fisico super-atletico.
- Un altro appunto va fatto riguardo la discesa: abbiamo notato che sulle grandi verticali, quando la corda è asciutta, si raggiungono velocità a volte preoccupanti. Per ovviare al rischio di perdere il controllo della situazione, bisogna adottare un sistema frenante secondario, alternativo quindi al normale rinvio, che sia inoltre garanzia del blocco della discesa in casi di emergenza o di incidente. L'unica soluzione valida è un bloccante tipo Shunt Petzl. Contrariamente a quanto fanno in tanti, è meglio montarlo sotto il discensore, così: (vedi fig. Con una mano si manovra la corda e con l'altra si governa il freno meccanico. Che dia problemi ai cambi è una diceria. È importante che sia collegato all'imbrago mediante un attacco completamente indipendente da quello del discensore:
- 1) Se cede quest'ultimo vi assicurate la salvezza.
  - 2) Si manovra meglio.
- Prima di usare questi accorgimenti in abissi impegnativi, è comunque meglio acquistare una buona conoscenza in palestra o in pozzi comodi!



Marche ou crève!

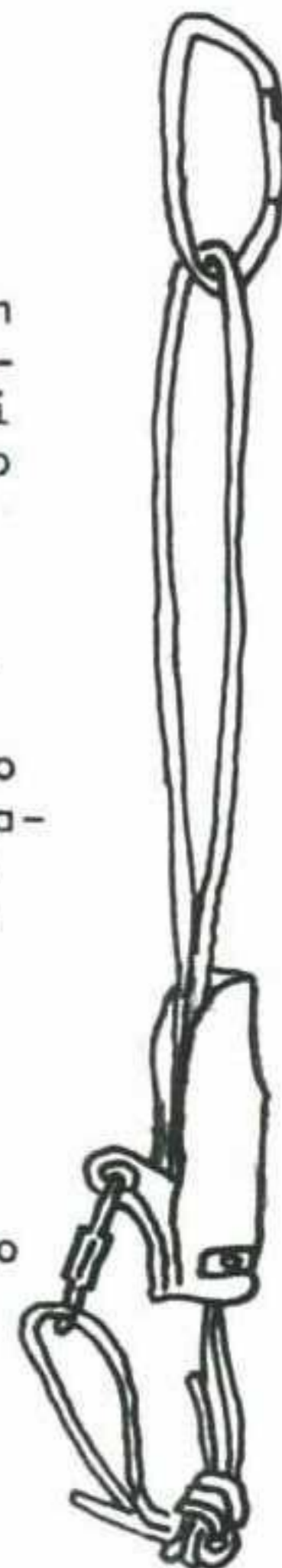
UMBERTO

# la longe regolabile

Desidero innanzitutto precisare che quanto esposto in questo articolo è stato ideato dall'amico Mauro Zerial della Commissione Grotte "Eugenio Boegan" di Trieste. Siccome non mi risulta che in Italia sia mai stato pubblicato qualcosa in merito a tale argomento, mi sono permesso di scrivere questa breve nota.

Quanto esposto è un accorgimento per rendere la longe di lunghezza variabile da 20 a 76 cm utilizzando un pezzo di cordino del diametro di 8 mm, lungo 2,30 m. Vediamo come. Illustriamo il disegno. Nello shunt va inserito il cordino in modo che formi un'asola nel lato ove poi sarà inserito il moschettone senza ghiera della longe. Dal lato opposto avremo i capi liberi del cordino. Li leghiamo insieme mediante un nodo guida inseguito che avrà due scopi: quello di impedire l'accidentale fuoriuscita del cordino dal bloccante e, uno scopo di sicurezza. Infatti l'asola più corta formata dal nodo guida inseguito va inserita nel maillon rapid (diametro 7 mm) che collega tutto il marchingenio all'imbrago nel punto ove di solito si collega la longe di sicurezza. In caso di rottura accidentale dello shunt si rimarrà comunque automaticamente appesi al cordino. Il principio di funzionamento è evidente: non appena caricato lo shunt "blocca" e stabilisce la lunghezza della longe che naturalmente va regolata prima dell'uso. (Una controllata ogni tanto non fa male, infatti quando lo shunt non è in carico talvolta lascia scorrere il cordino.)

Alberto Buzio



## il vero perché

Passati sono i tempi, in cui profondità inesplorate occhieggiavano dietro ogni fratta e da ogni dolina, e contadinelli stupefatti da rispettosa distanza osservavano i pionieri apprestare per la calata canapi e candele. Boegan più non scende solitario a contemplare le acque silenziose del suo nero Tinavo; e persino le iscrizioni fuligginose inneggianti alla saggezza di Klun divengono illeggibili sotto lo stillicidio che scandisce l'inesorabile trapassare delle epoche.

Da città e villaggi, schiere compatte di speleologi, come sorti dal nulla, affollano autostrade traboccanti di nitidi metalli, si riversano per carraracce e sentieri senza età, si lanciano, ragni multicolori, sulle pendule bave che l'alluminio bruciante divora in fughe vertiginose.

Abilità, velocità, conquiste : la smania di affermarsi superiori agli amici, ai compaesani, al mondo intero ha turbato per decenni la contorta psiche dei ragnetti d'oltrebarcola.

Le pietre tacevano sogghignando.

Oggi addirittura qualcuno, riconoscendo l'ineluttabilità delle proprie sconfitte, prova a sviare il discorso insinuando che forse tutto questo confrontarsi sia idiota, che molto più proficuo sarebbe collaborare per costruire e divertirsi assieme; che il valore di uno speleologo non si misura nè in metri, nè in metri al secondo; che il valore di un uomo non risiede nel suo valore di speleologo; che nemmeno ha senso voler stimare il valore di un uomo.

Le pietre del Carso si smascellano dalle risa. Perchè esse sanno.

Sanno l'inutilità di questi sforzi ridicoli volti a dimostrare che Cristo è morto di freddo.

Esse conoscono la verità eterna ed inconfutabile: la supremazia degli speleologi triestini su qualunque altri si agitano fra cielo ed inferno, supremazia scritta nella carne e nel sangue, supremazia che non vale negare, non vale tacere, non vale dimenticare, non vale fingere sia vuota di significato.

Uno speleologo triestino ha tentato recentemente di convincere tutti che spetti alla tradizione il merito di questa supremazia.

Non credetegli. Sparge soltanto nebbia.

Ho atteso a lungo, nella speranza che altri si decidesse a svelare la verità, rompendo il muro millenario della omertà e del silenzio. Invano.

Propinando da sempre simili fandonie, i triestini perpetuano malignamente le ansie ed i triboli di quanti gli fanno le poste come una muta di lupi, sbavando al pensiero che una supremazia basata sulla sola tradizione potrebbe un giorno essere scalzata. Perchè qualunque tradizione corre il rischio di estinguersi, se non viene alimentata, e altre tradizioni possono sorgere, dove vi sia l'entusiasmo. Ma tutto ciò è vano, perchè con la supremazia triestina la tradizione non centra affatto, o forse oggi c'entra in parte, ma se tutto dipendesse dalla tradizione, i capostipiti, come avrebbero fatto?

La ragione c'è, ma è ben diversa, ed è ora che il mondo la sappia. Anche se del resto del mondo ai triestini non gliene importa nulla, e lo preferiscono per l'eternità a gingillarsi con questa assurda, funesta speranza.

Spetterà dunque a me, triestino a mezzo, panzone transfuga e rinnegato, di farmi traditore per il bene dell'umanità, palesando il tremendo segreto che nemmeno l'astuto Martel riuscì a farsi rivelare nè con l'oro nè col vino; e ripartì dalle osterie pietrose più all'oscuro di prima, nella sua stolidità boria illudendosi che un giorno i suoi discepoli avrebbero potuto eguagliare in perizia ed ardire gli eredi di Lindner e di Hanke. I cicci (che da tempo hanno intuito l'arcano, e se lo tramandano gelosamente nella forma di tenebrosa leggenda) scuotevano il capo dietro le masiere.



E' giunto il momento di parlare. Si placheranno i cuori e cesseranno le polemiche, perchè non vale dibattersi contro i limiti che la Natura stessa ha imposto ai mortali.

Verrà finalmente riconosciuta gloria universale a Nicolò Popovich triestino, inventore della scala e della corda, dell'ascensore e del discensore, del Gran Pampel, dello ombrello, della meridiana da grotta e dell'orologio a cucù.

Sprofonderà nel silenzio chi vuol vedere nella speleologia triestina marginali deviazioni di doppiopettismo, sia pure cucurbitaceo.

Dovranno tacere anche quei negatori dell'evidenza che contestano la solare verità, che vi sono due tipi di caratteristiche morfologiche dei vani sotterranei, quelle che contano e quelle che non contano; le prime sono quelle legate alla litologia, le seconde quelle determinate dall'azione della acqua, che è troppo complicata perchè meriti sforzarsi di capire come funzioni.

Cesseranno le mormorazioni di quelli che, pur guardando con reverente ammirazione chi si avvicina all'ideale bacchico della sbronza perpetua ("tuta la vita in bala, duro come un scalin"), si sussurrano scandalizzate perfidie, quando un coccolo vecchietto si presenta un pò traballante al tavolo della presidenza.

Tutti questi rumori, che già ora i triestini sentono soltanto come un indistinto brusio, verranno a smorzarsi.

Roma è caduta, Costantinopoli è caduta, Trieste non cadrà: finchè l'Adriatico non salga a rigurgitarsi nei pozzi dell'altopiano, e finchè la bora continuerà a sibillare suikarren, sentinelle degli abissi.

Perchè la supremazia speleologica triestina è un fatto veramente spontaneo, naturale, fisiologico: nasce da attitudini particolari, che in grotta soccorrono in qualunque circostanza. Sulla scala, nei meandri, in strettoia, in corda in pendolo, arrampicando, rilevando, esse forniscono alla stirpe giulia quella spinta e quell'appiglio in più che al resto degli speleologi verranno sempre a mancare, esaltando in Trieste la regina di una serie ininterrotta di trionfi ipogei, tale che il futuro farà sempre sciatto e sgradevole il suo già pur così fulgido passato.

Signori: gli speleologi triestini hanno il cazzo prensile ed il culo a reazione.

Adriano Vanin  
tergestinus natione non moribus

#### BIBLIOGRAFIA

- DARWIN, C. (1859): L'origine della specie.  
 MARTEL, E. (1894) : Les abîmes.  
 PARENZAN, P. (1957) : Tenebre luminose.  
 CARPINTERI e FARAGUNA (1969) : Le Maldobrie.  
 MARINI, D. (1980) : Della naturale supremazia speleologica triestina; - Progressione(5).

# TOGLIENDO UN SASSO DI TROPPO

Quando chiesi ad Enrico di lasciar perdere per quel giorno lo scavo a Chignolo in Valle Imagna ed il suo fango oscenamente liquido, non mi aspettavo certo quel che sarebbe successo di lì a poco.

L'oggetto della nostra attenzione quel giorno era costituito dal "pozzetto sulla cresta del m.te Cippei sul Pian del Tivano.

Inutile ricordare che il Tivano è da decenni una delle nostre zone d'azione preferite. In una precedente uscita un'altra squadra aveva liberato l'inizio di un cunicolo completamente ostruito da un accumulo di sassi attraverso i quali fuoriusciva una discreta corrente d'aria.

Di buon mattino armati dei più bellicosi propositi entriamo in quel buchetto ed immediatamente, anch'io che non l'avevo mai visto, mi convinco che non può finire così; un pò per la corrente d'aria presente, ma anche perchè la morfologia indica un antico scorrimento d'acqua. Il problema è costituito dal fatto che ignoriamo quanto sia profonda la frana. Dopo otto ore di lavoro mi stò ormai chiedendo se non sia il caso di lasciar perdere per oggi, ma poco dopo, con grande gaudio, togliamo l'ultimo sasso. Dopo aver forzato tre strettoie a martellate finalmente Enrico ed io giungiamo alla sommità di un pozzo che in seguito si rivelerà profondo 92 m.

A questo punto voglio precisare che quasi tutti i soci del nostro gruppo hanno partecipato all'armo ed all'esplorazione di questa cavità e che pertanto non ne citerò i nomi ma mi limiterò a fare una breve descrizione della grotta.

Il pozzo da 92 m è impostato su di una diaclasi piuttosto imponente che in basso si allarga e dà origine ad una sala oblunga di circa 40x10x40m. A circa - 20 nel p. 92 si può attraversare e finire in un ramo al momento esplorato per una cinquantina di metri, ma ancora da verificare bene.

Andando verso il basso, (si può risalire per un pò la diaclasi su cui è impostata la sala) il ramo principale della grotta è intersecato sulla destra da una galleria affluente lunga un centinaio di metri. Più in basso ancora si incontrano due pozzetti di 19 e 5 m, una sala, un altro pozzetto di 5 m e 40 m di cunicolo-laminatoio. Da qui uno scivolo di 15 m porta in un'altra sala da cui parte un disagiata cunicolo discretamente meandrizzato in alcuni punti che dopo 170 m conduce ad una sala alta una dozzina di metri e larga un pò meno (- 200).

Un successivo cunicolo di una dozzina di metri conduce da un lato ad una strettoia non ancora superata da cui in certi giorni fuoriesce un rigagnolo. Se invece al bivio si va sul lato opposto a quello della strettoia, si giunge quasi subito su di un pozzo profondo quasi 50 m nel quale, su di un lato, si riversa una cascatella. Qui a - 300 sembra per ora fermarsi l'abisso del Cippei. Vedremo cosa si può fare più avanti con una buona muta!! C'è la speranza di entrare in Tacchi a monte dei sifoni e quindi avere libero accesso ad un sistema parzialmente esplorato e che ha già uno sviluppo topografico di 5900 metri.

# ED ORA A NOI STRAMALEDETTO

## CIPPEI

Ci si era messi d'accordo per partire in 4 da Milano sull'850 e stavolta invece dei soliti 2 ci siamo ritrovati in 5 a piazzale Loreto all'alba di una fredda e nebbiosa domenica di Novembre. Poco male, sono gli altri (4+5 zaini+3 sacchi) a stare stretti...io devo guidare...

Partenza quindi senza problemi. Tutto procede benissimo fino a 1 Km da P.le Loreto quando su un'insalata russa, verde pisello, di zaini e persone con il cerchione anteriore destro semi distutto cala la nebbia. Una nebbia come non se ne vedevano dal 1932. La velocità già di per se ben poco sostenuta viene ridotta quasi a zero. Ma i nostri eroi, con la testa fuori dal finestrino per vedere i semafori, procedono. Come è venuta, la nebbia se ne va e giusto il tempo di sciogliere i pistoni che piombiamo nel bel mezzo della notissima marcia non competitiva Nonsobenedove-Erba.

Ci accodiamo con rispettoso ossequio ai pedoni padroni oggi della strada e continuiamo la nostra marcia di avvicinamento. Finalmente a Erba, con la frizione carbonizzata, tutto finisce, e la strada viene riconcessa a noi automobilastri. Un centinaio di tornanti dopo, si arriva finalmente a cima Cippei! Sembra di essere a primavera, l'aria è tersa e un immancabile sole sferza con i suoi forti raggi la poca neve rimasta. "Mi sa che oggi sarà una giornata umida" penso, e già c'è chi parla di Stoppani. Niente! Sono irremovibile oggi O CIPPEI O MORTE!

Sono le 10 quando entriamo, è mezzogiorno quando la punta arriva all'imbocco delle strette. Aspettando i sacchi viveri e gli altri, Fred ed io ci diamo un'occhiata intorno. Colgo così l'occasione per infilarmi in un certo buco nero che si intravede in alto sulla destra. L'arrampicata è decisamente difficile perchè dove tocco stacco. Crolla tutto solo a guardarlo. Alla fine riesco ad aggrapparmi con un salto ad un costone pensando "o la va o mi spacco".... tiene! Mi isso a forza di braccia ed eccomi nel buco, alle mie spalle crolla anche quel costone. Il buco in cui sono è all'inizio abbastanza stretto ma poi si allarga sempre più fino a diventare una galleria in salita in cui si stà comodamente in piedi, procedo per un pò fino alla base di una parete di un paio di metri in cima alla quale si intravede uno strettissimo passaggio, comincio allora a pensare che tutto sommato per salire lì bisogna essere in 2 almeno, e sentendo dei rumori alle spalle penso che gli altri sono già là che aspettano chissà da quanto tempo decido quindi di tornare. Arrivato vengo a sapere da Fred che è stato lui a chiamare preoccupato e per me e perchè la 2° squadra non da segni di vita, e sono già passate 2 ore da quando ci siamo lasciati all'ingresso! Siamo un pò preoccupati e Fred decide di dare un'occhiata indietro. Risale il pozzetto da 3 poi il 7 lanciando un urlo, ma niente, dopo un pò si decide di fare anche il 19 urla e.... niente! Anzi, no... sente in lontananza una bestemmia. Dopo un'altra oretta.... eccola è Lei la 2° Squadra!! (I motivi del ritardo non possono essere

specificati perchè sono ancora in discussione e già si parla di duelli a discensorate, di SCUOLE di corda e di armo) Alle ore 15 baldanzosi più che mai si riparte. Le strettoie al solito, in andata, appaiono brevi e insignificanti. Arrivati al Nostradamus decidiamo di scendere.

Tanta è la curiosità che comincio subito a scendere quel pozzo che ha sempre destato una certa paura. In effetti è terribile, ad ogni gradino faccio crollare parte della parete che sembra fatta di Wafer, la cascata continua a spruzzare negli occhi e ti impedisce di vedere e in più le scale sono lì da 2 o 3 mesi e sono quasi marce. Passano così 40 lunghi metri di preghiere e di speranze in un rumore e in un'acqua esasperanti. Mi fermo alla base del pozzo e di fianco a mè vedo un altro pozzo completamente fossile mentre davanti a mè l'acqua fa un salto nel buio. Appena raggiunta la base di questo nuovo pozzetto di una decina di metri, constato che il pozzo fossile collega con quello in cui sono sceso; dò il corda libera e mi siedo ad aspettare gli altri sul fondo di questo meraviglioso pozzo fossile. Le sue pareti sono tutte ricoperte da una sottilissima colata di calce color latte ed il fondo è formato da depositi di fango che seccando con il passare del tempo ha assunto forme coralline. Nel punto in cui mi trovo non sento neppure il rumore dell'acqua, questo Cippei non finira mai di stupirci e chissa quanto andrà avanti ancora. L'arrivo degli altri con il loro rumore di ferraglia, con gli acetileni che non funzionano, con urla ed imprecazioni rompe il mio bel sogno. Anzi a pensare bene ho anche fame! L'esplorazione continua, ci infiliamo con l'acqua in uno stretto budello alla base del pozzo attivo e ci troviamo in una saletta; Fred che non si vuol bagnare trova una via che collega il fondo del fossile con questa saletta, ed in effetti non è una cattiva idea; peccato che c'è da nuotare nel fango! Ma ora viene il bello: dal fondo della saletta Buzio urla "galleria piena d'acqua forse si passa, ma io no!". Arriva Robertino e dice "alla faccia della galleria"; è tutto. La galleria è alta 20 cm dei quali 15 sono di acqua, si decide di tornare in periodi più asciutti, si fa un bel punto di domanda sul rilievo che sta finendo Fred e si risale a scheggia alla cima del pozzo dove è rimasto Cesare a tremare dal freddo. Beh a scheggia magari no, forse si sale un pò lentamente. Dopo un certo tempo si è fuori a mangiare alla saletta dell'ostruzione, lontano dal pozzo e all' "asciutto" dove si può brindare alla fine del Cippei con birra e grappa. L'entusiasmo è quasi subito raffreddato da tremanti sconvolgenti, si finisce perciò in fretta e si ripercorrono le fatidiche strettoie con il nostro bravo sacco a testa. Ed è proprio qui al ritorno che riscopro il significato della parola strettoia, che ritrovo le due buche da lettera, di cui non mi ero accorto venendo, che rivedo con terrore la sala dello scivolo, da fare in salita ora, con la Lumar in fondo al sacco. Da ogni parte si levano le famigliari imprecazioni che mi fanno pensare tutte le volte di trovarmi in uno dei gironi dell'inferno. Finalmente siamo fuori ed anche più velocemente del solito, 5 minuti di sosta e poi via all'attacco del 3, poi del 7 e qui cominciano le rogne, scopro prima di tutto che birra e grappa insieme non mi fanno molto bene e poi, con gran gioia dei miei compagni, che il mio imbrago sperimentale fatto con abili intrecci di elastici non riesce a reggere il peso di un sacco; vorrà dire che lo porteranno gli altri.

Passato il 7 il calvario continua sul 19 e passato anche questo... il Nosferatu. Molliamo tutti i sacchi di materiale nella grande sala alla base del 100 e ALE' ! Fred, che deve tirarsi dietro un sacco, parte per primo, a ruota siamo Cesare ed io. In cima al Nosferatu Fred decide che il sacco lo devo portare un pò anche io e me lo pianta in mano contando sul fattore sorpresa , proprio prima di quelle famigeratissime tre strettoie e mezzo che separano il mondo dei morti da quello dei vivi.

Non passa molto tempo che arriva Robertino seguito, pare da vicino, dal Buzio. Semi congelato, comincio ad uscire. Passate le strettoie, durante le quali ho modo di tornare a sudare , l'uscita di grotta è una pugnata, la temperatura esterna deve essere intorno ai - 90 accompagnata da un vento gelido. Riesco a trascinarmi semi assiderato in capanna Stoppani dove gli altri stanno finendo di sgelarsi , ci cambiamo, mangiamo il cibo rimasto e cominciamo l'attesa degli ultimi. Passano le mezzore ma i due non si vedono, già si pensa di andare a telefonare al soccorso " Quand'ecco lontano nella notte buia apparir due stelle".

Mizio Miragoli

P.S. arrivo dell'ultimo a casa ore 6,30; accoglienza festosa!!!!

# habemus grottam

Francamente io non avevo molta voglia di andare in grotta quella domenica, per questo avevo escogitato l'abile trucco di andare a misurare le temperature delle grotte del Pian del Tivano. Giacomo, che aveva capito il gioco, si era associato con entusiasmo e così partimmo di buon'ora da Milano per il raid turistico. Prima tappa: capanna Stoppani. Il viaggio è stato ottimo, si parlava allegramente ed il tempo era splendido... ma chi ce lo faceva fare di andare a ficcarci in grotta! Il buco della Stoppani anche questa volta era riuscito a sfuggirci grazie soprattutto alle accuratissime informazioni ricevute un martedì notte davanti a delle caraffe di ottima grappa. Delusi si decise allora una puntata al Cippei prima di mettere le pive nel sacco. Misurata la temperatura al Cippei si scende alla macchina, eravamo quasi arrivati quando Jack (che era stato quasi zitto fin'ora) con un impeto d'ira disse: "Eh no, non finisce qua!" e parte per una macchia d'alberi lì vicino. Dopo 40 minuti di beata attesa mollemente sdraiato su un profumatissimo tappeto d'erba, indeciso tra il riposare sul fianco destro o sinistro venni portato bruscamente alla realtà da un urlo inumano. Giacomo aveva trovato il pozzetto. Raggiuntolo dopo una buona scarpinata ebbi una piacevole sorpresa; l'ingresso si presentava pulito e grande con un ottimo scivolo di terra. Meno bene si presentò quando bardati di tutto punto cominciammo a scendere. Poiché la terra era in realtà dell'ottimo e scivolosissimo fango (considerazione fatta sul fondo del buco a gambe all'aria dopo uno scivolone di 2 o 3 m) e il buco si faceva piccolo piccolo. Conciato come ero ormai mi infilai. Contavo di fare una volata e di uscire entro un'ora perché il posto non mi sembrava dei più belli, la grotta chiudeva infatti quasi subito. Stavo per tornarmene indietro quando apparve, alle mie spalle Jack con il materiale da rilievo (mossa che proprio non riesco a comprendere tutt'ora). Decidemmo allora di fermarci un attimo e tanto per non lasciare nulla di intentato spostai due o tre massi. Tutto ad un tratto il sassetto su cui ero seduto (circa 40 Kg) mi partì via da sotto i piedi e mi trovai incastrato sino al bacino in un buco sentendo il sasso rotolare lontano. Cominciò allora la parte furiosa dello scavo e aperta una giusta fenditura dissi a Jack: "Entra!" Lui, che nel frattempo se ne stava lì in panciulle dopo qualche grugnito decise che non ci passava. La tentazione di cacciarlo giù a pedate era molto forte anche perché a sentire lui ci doveva essere un pozzone enorme sotto i suoi piedi. Mi rificcai nel buco e senza avere il tempo di dire "scivolo" mi trovai in fondo all'abisso, 1 m dopo. Il tempo di girarmi e dire che c'era una sala e mi trovai di fianco Jack che insisteva nel dire che adesso il buco era più largo. Lasciammo perdere comunque ogni discussione e cominciammo a scendere a gran carriera per la galleria in forte pendenza. Dopo un po' ci venne il sospetto che forse il tutto poteva portarci ad un pozzo e allora diventammo di una calma glaciale. Il pozzo infatti eccolo dietro ad una curva in fondo a destra. Il resto poi non fa più storia. Dal momento che eravamo sprovvisti di spit facemmo ritorno e visto che avevamo il materiale da rilievo decidemmo di usarlo. Cosa notevole della giornata fu soprattutto la faccia dei due Gori che svegliati brutalmente nel cuore della sera furono ben contenti di rifocillare due lerci speleo sorti dagli inferi con tale meravigliosa novella.

Fa effetto pensare che per anni questa grotta è sempre stata considerata come un pozzo da 8 m senza sbocco. Già, senza sbocco finché Mizio (al secolo Maurizio Miragoli) e Giacomo Donini del nostro gruppo non hanno provato a scavare un pò sul fondo. Il 17 novembre scorso Mizio ed io ci siamo inoltrati in questa grotta con l'intenzione di continuare l'esplorazione che si era arrestata a - 180 su di un pozzo. Poco tempo prima ci avevo già provato con altri amici, però un sifone temporaneo a - 150 ci aveva sbarrato la strada.

Questa volta all'esterno c'erano 50 cm di neve e quindi, dal momento che la grotta non assorbiva acqua, la speranza di passare era maggiore. Infatti il sifone era asciutto. Lo superiamo ed armiamo con una corda fissa un "quasi comodo" by pass da usare in caso di bisogno. Con il morale decisamente alle stelle ci avviamo lungo un ripido cunicolo alto in media da 3 a 5 m il quale ci porta dopo poche decine di metri sul pozzo inesplorato che chiameremo poi "degli spaccapietre", a causa delle difficoltà incorse nel piazzare gli spit nella selce. Il pozzo, profondo circa 20 m dà su di una sala abbastanza vasta dalla quale si dipartono alcuni rami. Per un istante ci fermiamo a guardare un pò sgomenti l'ingresso, o meglio "l'arrivo" di una galleria ad una ventina di metri d'altezza e già immaginiamo la sala risuonare dalle imprecazioni causate dai tentativi più o meno disperati per raggiungerla.

Non è la prima volta che ho la fortuna di far parte di una squadra di punta, però il piacere che ci provo è sempre ugualmente grande. Anche il fatto di essere solo in due, formula che mi è sempre piaciuta molto durante un'esplorazione, influisce positivamente sul mio stato d'animo.

Così, da soli, in questo vasto collettore mi assale la sensazione che provo sempre quando vado in grotta, cioè di scendere "nel mio stesso Io" alla ricerca di qualcosa che non riuscirò mai a trovare durante la mia vita quotidiana.

Letteralmente esterefatti percorriamo questa imponente galleria il cui soffitto si innalza a 6 - 7 m d'altezza superando con i soliti giochi d'equilibrio vari passaggini in "libera" e marmite piene d'acqua così limpida da sembrare vuote. Dopo un pò superiamo un breve cunicolo, tal fatto non ci rallegra certo se pensiamo che un giorno dovremo magari superarlo durante una piena. Ancora qualche decina di metri e, dopo numerosi bivi arriviamo ad un sifone che interrompe almeno per il momento il nostro progredire. Siamo a circa - 300 e dopo una breve sosta e numerose reciproche congratrazioni risaliamo verso le stelle ed il gelo impressionante del Pian del Tivano.

Alberto Buzio

# Dopo una punta alla Stoppani

# Stoppani: *le vie nuove*

A quota -230 sul ramo principale un buco in parete, sulla sinistra, (senso di discesa) immette in un cunicolo inframezzato da strettoie molto infangate e da saltini che, dopo 130 m di percorso, porta ad un sifoncino asciutto, superandolo si giunge in una grande galleria fossile a piano inclinato. Scendendo, dopo una decina di metri si arriva ad un altro piccolo sifone, però pieno. Salendo, dopo 85 m di percorso si arriva ad una confluenza con una via attiva. Sulla destra l'acqua scende lungo una stretta galleria d'interstrato che è stata solo parzialmente esplorata. Invece risalendo la via attiva si giunge al cosiddetto "ramo gigante" (orientato S - N) con tutte le sue diramazioni, attive e fossili. Tutte quante chiudono al massimo dopo una trentina di metri, tranne due. Una è rappresentata da un ramo quasi pianeggiante che si dirige ad ovest per 140 metri fino ad un sifone che impedisce di proseguire.

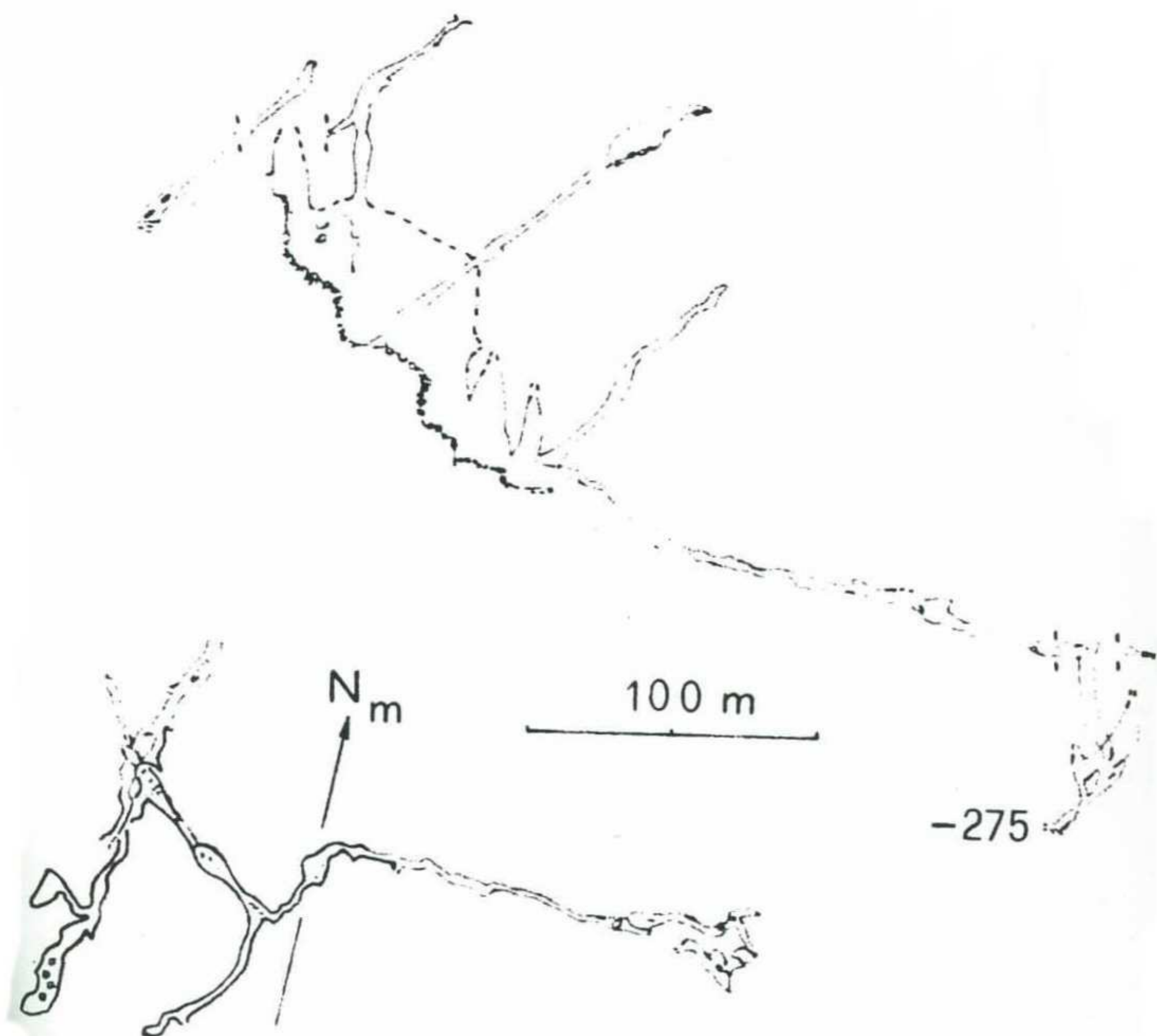
L'altro ramo è più complesso. Inizialmente si percorre per una cinquantina di metri un basso laminatoio, quasi pianeggiante, che si dirige verso ovest. Questo ramo porta ad una galleria fossile a piano inclinato orientata circa per Sud - Nord. Tale galleria, percorsa in discesa è interrotta da due scivoli, piuttosto imponenti ( sono larghi fino a 12 m ) e assolutamente fossili. Improvvisamente, dopo un'ottantina di metri percorsi, la via diventa attiva grazie ad infiltrazioni dal soffitto. Dopo un'altra quarantina di metri si giunge ad un grande sifone che preclude ogni prosecuzione. La galleria verso monte, con caratteristica forma di laminatoio in leggera risalita, è stata esplorata solo per una sessantina di metri, comunque è piuttosto stretta.

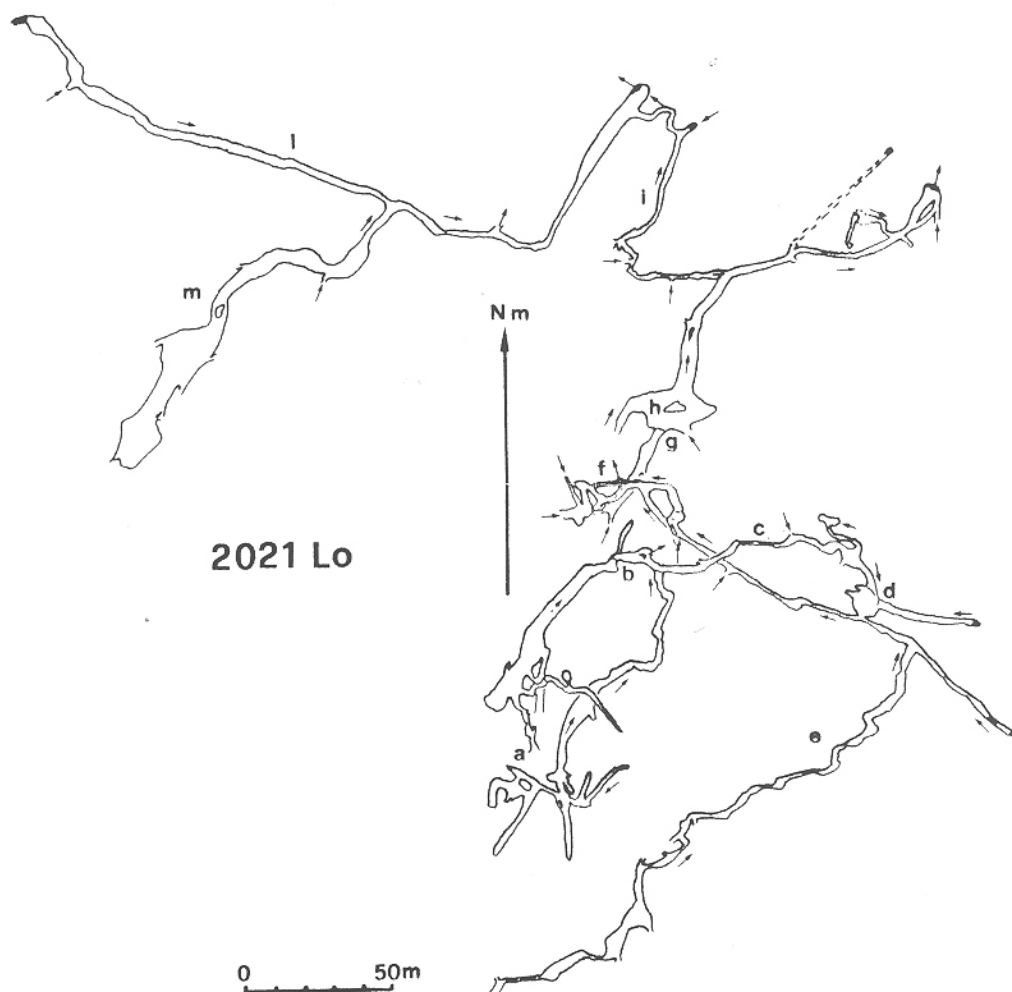
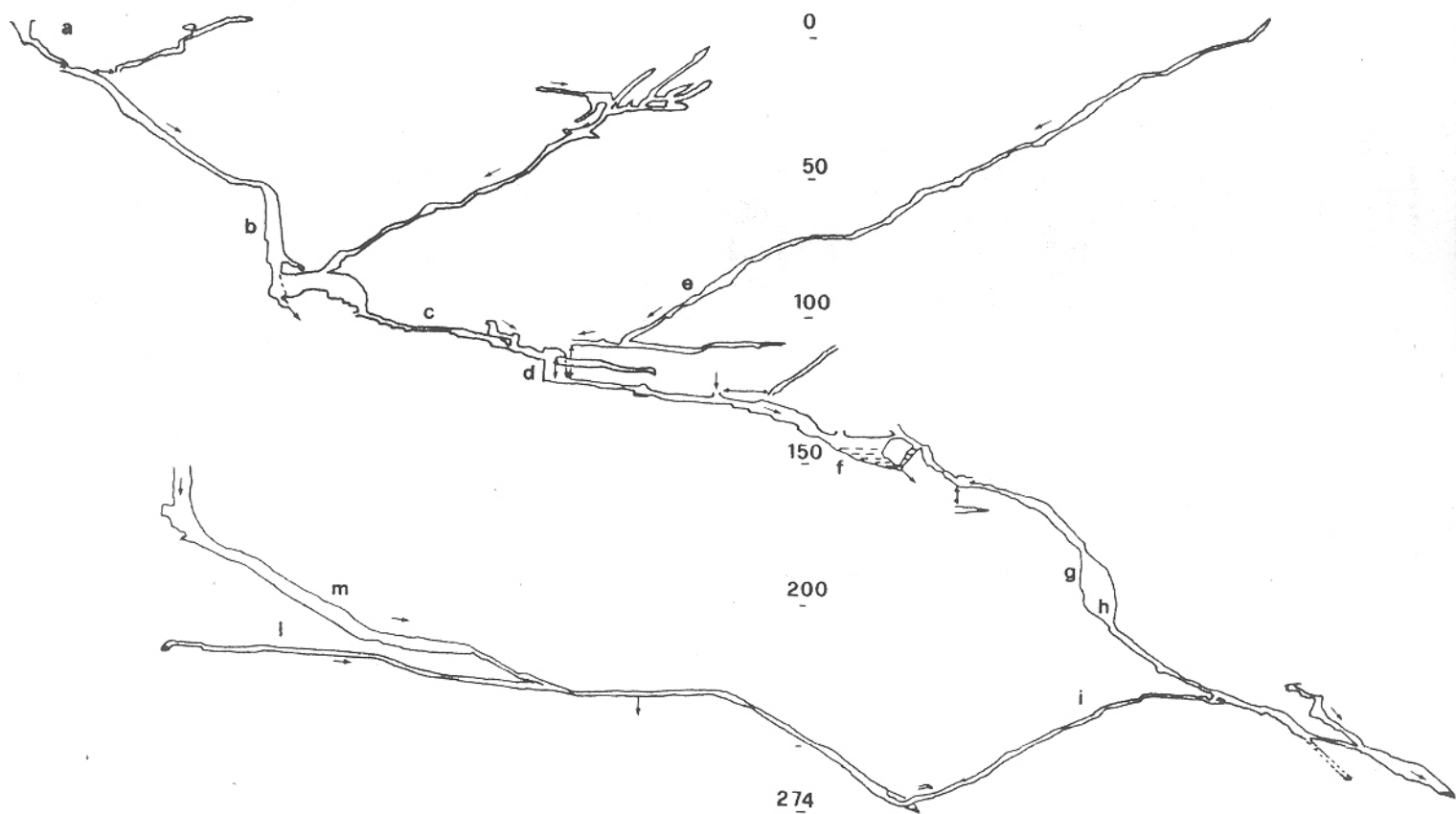
Una considerazione generale interessante da farsi è che, sicuramente, tutta la zona delle vie nuove è stata interessata nel passato da estesi allagamenti, in quanto il 90% delle zone esplorate è completamente ricoperto da ingenti depositi di fango, ora solidificato. Sul soffitto, costantemente presenti sono i "pinetti di fango", indice di una sedimentazione in condizioni subacquee. Inoltre la galleria a piano inclinato che congiunge al "ramo gigante" presenta in diversi punti una tipica morfologia a "condotta forzata".

Dal punto di vista meteorologico si nota una notevole corrente d'aria in risalita che percorre la 1<sup>o</sup> galleria a "piano inclinato" fino a incrociare la via attiva discendente e si perde poi in cima al "ramo gigante".



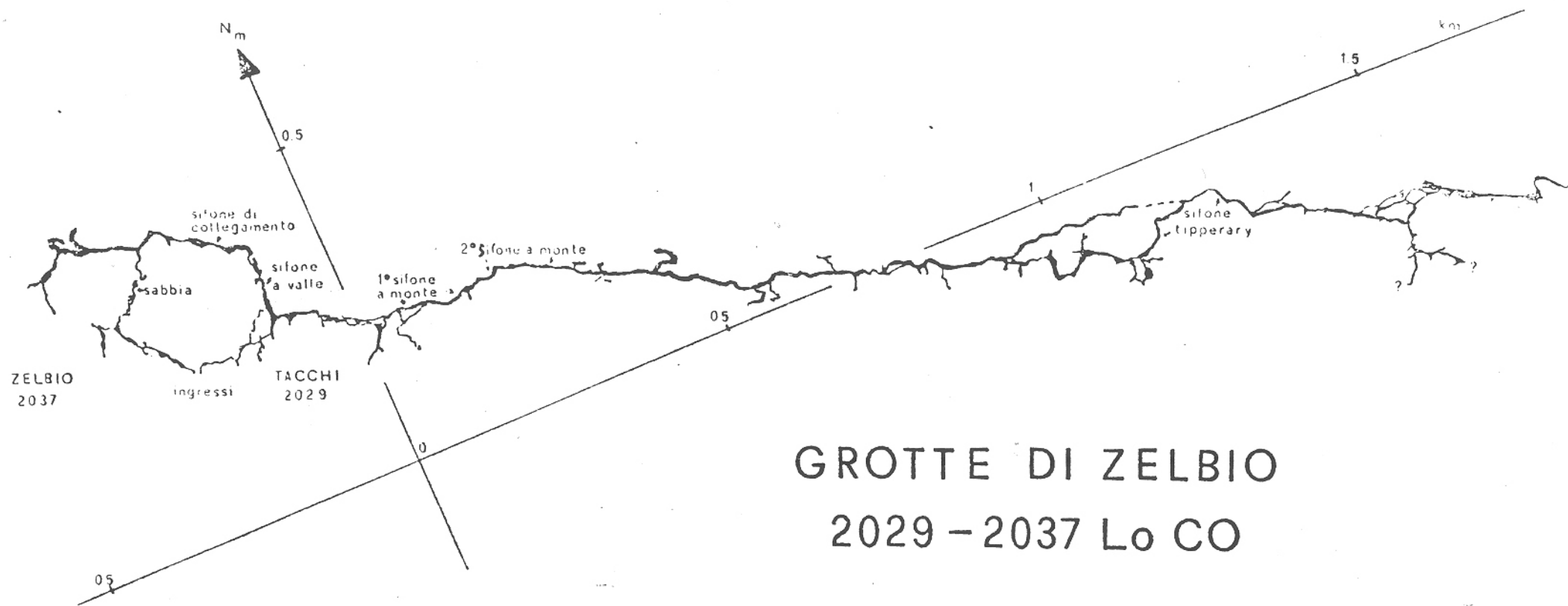
abisso del cippei 2503 lo co  
ril ggm cai sem 1979-80





- a)- ingresso
  - b)-P.40
  - c)-godi godi
  - d)-P.8
  - e)-ramo dei puffi
  - f)-lavandino
  - g)-P. I7
  - h)-sala della spagnola
  - i)-ramo delle vergini
  - l)-ramo I40
  - m)-ramo gigante
- la freccia indica  
la direzione dell'acqua.

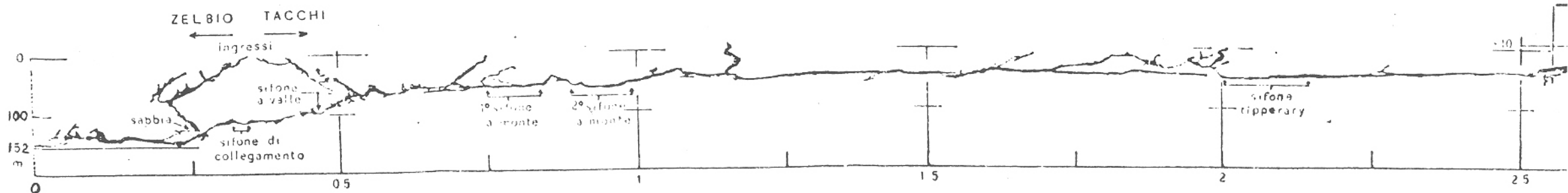
0 50m



# GROTTE DI ZELBIO

## 2029 - 2037 Lo CO

Rilievi CG.M. CAI. S.E.M. 1969 / '70 / '71 / '76 / '78 / '80 aa. v.v.



I pensieri corrono veloci già oltre l'ultima salita che li condurrà in grotta, mentre il mio corpo ancora avvolto dagli ultimi brandelli di sonno guida meccanicamente cullato dai discorsi dei compagni di viaggio.

E lentamente riprende possesso delle emozioni abbandonate con rimpianto nel caldo letto lasciato già da due ore.

Il freddo dà lo scrollone decisivo alle nebbie della notte e alle ultime indecisioni.

I soliti strati di lana fanno da barriera al nostro corpo e lentamente riacquistiamo il calore sino ad ora regalato senza parsimonia all'esterno, la tuta ci dà già un aspetto meno da pastori all'addiaccio e più da speleologi (chi ha detto che l'abito non fa il monaco!) agli occhi della lunga processione di macchine che ininterrottamente transitano davanti alla vecchia capanna Stoppani (priva di porte) per scendere poi verso il Pian del Tivano. Il rosso imbrago con l'usuale chincaglieria ed il casco finiscono per caratterizzarci definitivamente nella nostra condizione di conquistatori del buio.

Clowns in Marbach dai colori sgargianti danno spettacolo fra la curiosità ed il divertimento della gente.

E finalmente il circo underground scende in pista con i suoi numeri migliori: contorcimento nella strettoia iniziale, doppio salto mortale sul pozzo da 40m e poi ancora strisciare, superare, arrampicare, fin qui niente di nuovo, ma ora in questo ramo laterale parzialmente esplorato la volta scorsa riprendiamo il gioco dell'esplorazione.

Lungo le vie segnate dall'acqua continuiamo a salire in tratti più o meno ripidi, superando altre strettoie, sempre avanti; camminando carponi, strisciando nel fango, sempre più sù, senza accorgerci della fame, della fatica, invasi dal sacro fuoco dell'avventura; ma il tempo incurante di tutto continua a battere i suoi rintocchi e davanti ad un'ennesima strettoia che richiede un tempo maggiore per passare si decide di tornare indietro.

Per oggi le nostre speranze muoiono qui.

Nel sogno maschere grottesche modellate nel fango e dalla fatica ripercorrono le lunghe gallerie restituendole di nuovo al buio e al silenzio.

Carburo per le lampade, un pò di cibo per noi e i sacchi che pesano. Ancora fatica, sudore e imprecazioni di quattro strani esseri che stanno per finire la loro metamorfosi ed uscire dal bozzolo completamente trasformati.

Se qualcuno ci vedesse ora arrancare lungo la strada, meno balanzosi e sicuri di questa mattina, ci potrebbe domandare dove sono rimasti quei quattro giovani che avevano visto.

Ma cosa potremmo rispondere?

Illusione di un letto caldo, mentre la macchina quasi guidata da vita propria ci porta a casa e ai soliti uguali gesti di tutti i giorni.

Domani la realtà sommergerà ogni cosa.

Pederneschi Mario

# dopo la punta

TERZO CONTRIBUTO AI LAVORI DELLA C.G.G.M.P.L.R.D.T.G.E.V.I.T.D.S.

Dopo lunga attesa siamo finalmente riusciti a dare alle stampe un ulteriore lista di termini gergali. Si auspica a questo punto la nascita di un vocabolario a cui il compilatore sarà felice di attendere se riscontrerà un opportuno successo tra il pubblico.

- ACETILENE : Gas largamente usato per gli scopi più disparati , dall'incenerimento dei capelli altrui a quello delle Marbac, usato a volte per l'illuminazione specie per spazi ampi e prima dell'entrata in grotta. Nei passaggi particolarmente pericolosi scatta il dispositivo di auto-spegnimento.
- ACCENDINO : Inutile menzionarlo, tanto non accende mai.
- PIEZO : La più grande invenzione speleologica negli ultimi dieci anni.
- DIABLO : Strumento del dimonio; di buon profilo estetico viene costruito da sapienti artigiani, con "dolcezza".
- ELETTRICO : (anche Wonder) Apparato costituito da lampadina e pila; quando funzionano entrambi è rotto l'interruttore.
- GRILLO : Strana cosa che preferisce vivere in fondo ai pozzi e preferibilmente in due parti ben distinte e lontane.
- GROPPO : Tipico nodo compatto che riesce sempre a stupire chi lo osserva. Molto usato in speleologia specie a metà dei pozzi. La sua sola presenza riempie la grotta di colorite e pittoresche espressioni verbali.
- IMBRAGO : Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso e che non avete mai osato immaginare.
- LENTI A CONTATTO : Un buon motivo per star lontani da una grotta.
- LONGE DA SACCO : Parte indispensabile del corredo di un buon speleo. In mancanza, sono tutti ben felici di offrirvi la loro.
- MARMITTA : Pozza d'acqua profonda in genere uno stivale più un centimetro.
- PARCO DA RILIEVO : Chissà come mai, lo si dimentica sempre a casa.
- PINZA : (mia) Strumento molto comune in meccanica; quello che non capisco è cosa ci faccia sola soletta a - 250 .

IL CONSULENTE STRAORDINARIO DELLA COMMISSIONE G.G.M. PER LA RACCOLTA DI TERMINI GERGALI E VERNACOLARI IN TEMA DI SPELEOLOGIA.

MIZIO MIRAGOLI

NOTIZIE FLASH DELL' ULTIMA ORA : 1-3-1981

L' eccezionale siccità di questo strano inverno ha fatto aprire nuovamente i sifoni della Tacchi. Le squadre del G.G.M. ne hanno approfittato per aggiungere oltre un km al rilievo della grotta, che supera così i 7300 metri di sviluppo reale.

Siamo sotto la verticale del polje del Tivano, e la grotta continua a svilupparsi in direzione degli inghiottitoi conosciuti. Relazioni esplorative e aggiornamento del rilievo sul prossimo numero del Grottesco.

## della speleologia

Attualmente l'attività didattica si svolge a diversi livelli ed impegna in media 50/70 uscite/anno pari a circa il 20% della attività del Gruppo.

- 1) Conferenze e proiezioni di diapositive nelle scuole, sia elementari che medie inferiori e superiori, in cui si mostrano l'ambiente sotterraneo e le sue connessioni idriche e geologiche con la superficie e le sorgenti.
- 2) Il G.G.M. fornisce inoltre il supporto tecnico per l'organizzazione di gite scolastiche in grotta, successive al ciclo di conferenze. Nel 1980 sono stati accompagnati in grotta circa 140 allievi, insegnanti e genitori di due scuole medie.
- 3) Corsi della Scuola Nazionale di Speleologia

Sono due: un corso di introduzione alla speleologia ed uno di tecniche speleologiche.

Il primo corso, organizzato per un massimo di 20-25 allievi, mostra tutta l'attività tecnico-scientifica connessa con le ricerche speleologiche, con particolare rilievo alle norme di sicurezza durante la progressione in grotta e per l'organizzazione di un'esplorazione.

Si parla inoltre di geologia, speleomorfogenesi, cartografia, rilievo, meteorologia ipogea, biologia, idrologia, paleontologia, pronto soccorso, fotografia e dell'organizzazione della speleologia in Italia.

4 uscite in grotte a difficoltà scalare costituiscono la parte pratica.

Per coloro che intendono inserirsi nel vivo dell'attività speleo il corso successivo comprende due uscite in palestra per l'addestramento alle tecniche su sola corda e due uscite in grotta abbastanza impegnative; inoltre una serie di lezioni teoriche per permettere di inserirsi in prima persona nelle attività sia esplorative che scientifiche del Gruppo.

- 4) Uscite dopocorso  
Servono ad introdurre gli ex-allievi nella vita del Gruppo ed a fargli conoscere le principali grotte lombarde.
- 5) Uscite extra corso  
Servono invece per le persone che si accostano al Gruppo al di fuori della stagione dei corsi.
- 6) Istruzione degli istruttori sezionali.

Perché il corso di speleologia é diviso in due fasi? Per diverse ragioni.

- 1)- Le tecniche su corda sono abbastanza complesse nelle nostre grotte (fango, roccia non sempre rocciosa, etc,) per cui è meglio prima far conoscere l'ambiente ipogeo con minori complicazioni tecniche.
- 2)- In lombardia molte grotte per caratteristiche tecniche sono tali da far preferire la tecnica scaligera (pesano meno 20 o 30 m di scale che non l'attrezzatura per corda per 2 o 3 persone); inoltre il numero di grotte che il G.G.M. visita in un anno é molto elevato ( più di 300 uscite nel 1980) e sarebbe uno spreco di tempo, fatica e chiodi, per cui da noi la tecnica su scala è necessaria.
- 3)- Un approccio più graduale alla conoscenza del mondo ipogeo elimina quasi il problema dei "pozzomani" tesi solo al più profondo e al più veloce, ma genera speleologi disposti al lavoro di battuta sistematica, di rilievo e di scavo che tanti frutti ci ha dato in questi anni: 1979 Cippei e Stoppani, 1980 Su Spiria, 1981 rami nuovi della Tacchi e.....  
A proposito :sarà la I809 LoCo ad aggiudicarsi il nome di Bernardino Luini? (primo '500 lombardo) .

Silvio Gori

## LA SPELEOLOGIA E LA DINAMICA MENTALE E COMPORTAMENTALE

Vi voglio presentare qualcosa di diverso dal solito: "La dinamica mentale e comportamentale". Vi chiederete che attinenza ha con la speleologia; leggete queste quattro righe e vedrete che legami possono esistere.

Prima di tutto, benché sia molto difficile senza provarlo, cerchiamo di spiegare che cosa è questa "Dinamica mentale e comportamentale". È un metodo di psicologia applicata che si basa sull'essere umano quale entità più importante. È un metodo che ci permette di conoscere noi stessi, di analizzare fino nel nostro intimo più recondito tutto di noi; ci dà la possibilità di migliorare se lo vogliamo; ci fa ottenere cose che magari non avremmo mai pensato di ottenere nella vita; insomma mette a nudo tutti i nostri problemi e ci permette di risolverli con più facilità.

Questo metodo viene anche usato da parecchi sportivi per eccellere a livelli professionistici ed ecco perché sostengo che può essere utile anche in speleologia.

Quante volte, il giorno prima di una difficile esplorazione vi siete chiesti con timore: "Ma sarò in grado di farcela".

Quante volte, con l'acqua al petto, davanti ad un sifone, prima di immergersi vi siete chiesti: "Ma chi me lo fa fare?"

Quante volte davanti ad una strettezza che sembrava impossibile vi siete tirati indietro dicendo: "tanto di lì non si passa."

Quante volte, durante una esplorazione, avete dovuto fermarvi solo perché non sapete nuotare,?.

Ebbene, poiché la "Dinamica mentale e comportamentale" sviluppa le nostre facoltà intellettive, fisiche e morali in modo tale da farci raggiungere gli obiettivi che noi ci siamo prefissati ecco che



potremo superare tutti questi problemi speleologici.

Andremo in grotta in un nuovo modo, sentiremo le grotte come parte integrante di noi stessi, le vivremo e le potremo capire fino a conoscerle in modo tale da sapere tutto su di esse.

Non é difficile, basta provare e vi assicuro che vi riuscirete.

Dott. Tullio Lombardi- Daniele Prudeniano

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Dott. T.LOMBARDI  
 c/o ISEPA  
 Largo Richini 2/A  
 tel. 873580 MILANO  
 e/o D.PRUDENZANO  
 Via FIORDALISI 6/3  
 MILANO

#### NOTA DEL PROPRIETARIO DEL "GROTTESCO" TITO SAMORE'

Ho ricevuto, letto e molto ampiamente discusso con i redattori quanto viene integralmente pubblicato. In conseguenza ci dissociamo in toto dalle affermazioni degli autori, non essendo affatto convinti di quanto asserito dagli stessi.

Non vogliamo entrare in merito sulla maggiore o minore bontà di una meditazione, sia essa di origine metafisica, compartimentale, Zen, trascendentale, dinamica o statica, ci limitiamo ad accennare che esistono molte correnti in proposito, e che a volte si sono ottenuti dei vantaggi .... meditando!!!

Ad esempio: una buona meditazione prima di affrontare un lago senza saper nuotare porterà sicuramente in salvo il soggetto, ..... che si guarderà molto bene dall'immergersi nel lago!!!!

Oppure, se il soggetto non c'è la farà più, ..... meditando un paio d'ore è probabile che si riposerà a sufficienza per farcela.

Siamo quindi del parere, salvo prova contraria, che è meglio allenarsi di più ed imparare a nuotare bene, piuttosto di basarsi su quello che una buona meditazione di qualsiasi tipo può invogliarti a fare. **MEDITATE GENTE! MEDITATE.**